

**DINAMICHE REFERENDARIE  
E RELAZIONI CON LE CONSULTAZIONI POLITICHE**

di **ANTONIO MUSSINO** e **PIETRO SCALISI**

## 1. Introduzione

L'aumento vertiginoso del numero dei referendum che si sono svolti in Italia durante l'ultimo ventennio ha caratterizzato in maniera peculiare lo sviluppo democratico del nostro paese. Concettito quale strumento di garanzia per consentire al popolo la rappresentanza diretta delle proprie prerogative di sovranità<sup>(1)</sup>, l'istituto referendario è presto venuto meno alla sua natura di evento eccezionale, occupando ripetutamente le scadenze elettorali degli ultimi anni.

La frequenza con cui si è manifestato tale fenomeno ha suscitato numerosi ed interessanti quesiti. Nel presente contributo non si intende entrare nel merito delle diverse opinioni espresse a riguardo; ci si colloca, invece, nella prospettiva di cogliere, tramite la lettura e l'interpretazione della fenomenologia referendaria, utili indicazioni per la comprensione del comportamento di voto, in particolare, per l'individuazione e la verifica delle relazioni emerse tra le consultazioni politiche e quelle qui considerate. *L'ipotesi alla base del lavoro è che la dinamica dei referendum rappresenti un indicatore delle tendenze operanti in seno alla società civile, in relazione alle dinamiche istituzionali, politiche ed elettorali.*

Si prescinde pertanto dall'analisi particolareggiata dei singoli scrutini, per abbracciare una prospettiva più ampia, legata alla possibilità di enucleare le tendenze comuni nel comportamento elettorale presenti in entrambi i tipi di consultazione.

La complessità delle relazioni da tenere sotto controllo<sup>(2)</sup> e la numerosità delle dimensioni da analizzare sono due problemi cruciali nella scelta della metodologia di analisi dei dati. Per venire incontro ad un evidente esigenza di

<sup>1</sup> Il seguente contributo presenta la relazione esposta dagli autori alla giornata di studi su "Analisi dei dati elettorali", organizzata dal Dipartimento di metodi quantitativi della Facoltà di Economia e commercio, che si è tenuta a Brescia il 18 marzo 1992. Le elaborazioni presentate in questo articolo sono state aggiornate con i risultati delle elezioni politiche del 5/6 aprile 1992.

<sup>2</sup> Il lavoro è stato svolto nell'ambito del progetto di ricerca, Problemi di disaggregazione territoriale nell'analisi statistica del comportamento elettorale, finanziato dal C.N.R. (contributo n. 90.01862.10).  
Pur essendo il risultato del lavoro comune dei due autori, le responsabilità dell'articolo vanno così ripartite: la presentazione del metodo STATIS (par.3) e l'analisi dei comportamenti referendari (par. 2, 4 e 6.2) sono stati curati da Antonio Mussino, mentre l'analisi delle relazioni politiche-referendum (par. 5 e 6.1) da Pietro Scalisi, l'introduzione (par. 1) e le considerazioni conclusive (par. 7), infine, sono state sviluppate assieme.

A Mario Caciagli va il ringraziamento degli autori per i suggerimenti e le osservazioni critiche effettuate sul testo originario.

<sup>1</sup> I referendum, previsti dall'articolo 75 della Costituzione, sono concepiti quali consultazioni dirette del corpo elettorale, chiamato a pronunciarsi, in termini di approvazione o di rigetto - su specifiche scelte demandate al suo giudizio. La tipologia dei referendum ammessi nel nostro paese comprende: a) referendum abrogativi; b) referendum consultivi; c) referendum per approvare una legge costituzionale o per adottare leggi su modifiche in ambito territoriale. Le fonti normative che disciplinano la materia referendaria sono contenute nell'art. 2 della legge costituzionale n. 1 del 1953 e nella legge n. 352 del 1976.

<sup>2</sup> Tale complessità è stata evidenziata anche da Arculeo e Marradi (1985) che, nella prospettiva di analizzare i rapporti tra gli esiti dei referendum e l'andamento elettorale dei partiti nelle elezioni politiche degli anni settanta, si sono cimentati nell'analisi di quasi cinquanta relazioni, molte delle quali non sono emerse in forma statisticamente significativa per la ristretta forza elettorale dei partiti minori.

sintesi della variabilità originaria, senza per questo rinunciare a nessuna delle sue componenti, si è privilegiato l'approccio esplorativo fornito da STATIS, un metodo di analisi statistica multivariata, che mentre tra quelli proposti dalla scuola francese dell'*Analyse des Données* (3). Attraverso STATIS, infatti, si è in grado di gestire con criterio un'enorme mole di informazioni e di ridurre a poche significative dimensioni la complessità iniziale.

In seguito si tornerà sul metodo prescelto per chiarirne meglio i limiti e le potenzialità, nonché gli aspetti che lo distinguono dagli altri approcci fondati sulla medesima strategia. Per ora è sufficiente sottolineare che l'impiego di STATIS ha consentito di svolgere un'analisi sistematica dell'evoluzione delle dinamiche referendarie e di correlarle con le tendenze espresse nelle elezioni politiche nazionali.

## 2. I referendum in Italia: uno sguardo d'insieme

L'obiettivo di questo paragrafo è quello di cogliere alcuni aspetti di fondo dell'evoluzione del fenomeno referendario in Italia, in modo da poter offrire al lettore, in anticipo rispetto alle nostre specifiche elaborazioni, un quadro riassuntivo dei comportamenti di voto espressi in occasione delle richieste di abrogazione di alcune leggi.

Nel quadro di riferimento generale (Tab. 1) sono contenute tutte le informazioni di base necessarie a tale scopo: dal primo referendum abrogativo del 1974 fino all'ultimo del 1991. Sono stati esclusi dalla tabella il referendum istituzionale - monarchia o repubblica - del 1946 e quello consultivo, sul conferimento di un mandato costitutivo al Parlamento Europeo, del 1989, che sono da considerare sostanzialmente differenti dalle altre consultazioni sia da un punto di vista tecnico, per la natura *non abrogativa* dei quesiti formulati agli elettori, che da un punto di vista politico, per la diversa incidenza esercitata sul sistema. Mentre il primo, infatti, è risultato di estrema rilevanza per il futuro assetto istituzionale del nostro paese, il secondo ha rivestito scarso significato ed ha avuto, probabilmente, la possibilità di raggiungere il "quorum" solo in virtù della coincidenza con le elezioni amministrative dello stesso anno.

Scorrendo le informazioni contenute nel prospetto, il primo dato che si evidenzia è quello relativo all'affluenza alle urne, un indicatore di notevole significato per l'analisi del fenomeno e per la sua comparazione con altre occasioni di voto. Rispetto alle elezioni politiche, ad esempio, le consultazioni referendarie hanno fatto sempre registrare un maggiore indice di astensionismo, penalizzate dal loro ruolo di elezioni di *second order* e di appuntamenti elettorali

TAB. 1 - *Referendum 1974-1991: quadro di riferimento complessivo* (\*).

Referendum	Votanti	"SI"	"NO"	Astenuti	B.A.N.
'74 Divorzio	87,7	35,0	50,8	14,2	1,9
'78a Ord. pubbl.	81,2	40,7	59,3	23,8	5,0
'78b Finanz. part.	81,2	17,9	58,3	23,5	76,5
'81a Ord. pubbl.	81,2	33,2	43,0	23,8	5,0
'81b Ergastolo	79,4	43,6	56,4	27,8	7,2
'81c Porto d'armi	79,4	10,7	61,5	27,1	6,6
'81d Aborto (rad.)	79,4	14,9	85,1	27,4	6,6
'81e Aborto (M.V.)	79,4	16,5	56,4	27,2	7,6
'85 Scala mobile	77,9	22,6	77,4	26,7	6,1
'87a Giudici	65,1	32,0	68,0	24,7	2,5
'87b Comm. inquir.	65,1	45,7	54,3	43,5	8,7
'87c Cen. nucleari	65,1	45,3	11,2	43,3	8,3
'87d Enti Locali	65,1	80,2	19,8	43,6	8,7
'87e ENEL	65,1	48,2	8,5	42,9	8,1
'90a Disc. caccia	43,4	85,0	15,0	59,1	2,5
'90b Cacciatori	42,9	45,7	11,0	58,9	1,8
'90c Pesticidi	43,1	80,6	19,4	58,6	1,7
'91 Preferenze	62,4	79,7	20,3	40,3	2,7
		41,0	16,1	6,5	
		71,9	28,1	2,6	
		37,7	3,2	4,4	
		92,2	7,8		
		37,9	3,2		
		92,3	7,7		
		38,7	2,7		
		93,5	6,5		
		57,1	2,6		
		95,6			

(\*) Per ogni referendum sono stati riportati, nell'ordine, i seguenti dati: percentuali dei votanti, percentuale dei "SI" e percentuale dei "NO" sul totale degli elettori (rigo superiore) e sul totale dei voti validi (rigo inferiore), percentuale, sul totale degli elettori, della somma di non votanti + schede bianche + schede nulle, percentuale di bianche e nulle sul totale degli "astenuiti".

<sup>3</sup> Per un esame dei metodi in questione si rinvia a Benzèci (1973), Lebart *et al.* (1977) e Bourroche e Saporta (1980), in particolare per il metodo STATIS a Escoufier (1977) e Lavit (1988).

non graditi a quanti attendono dal voto benefici individuali. Le percentuali riportate nella prima colonna lo confermano, evidenziando, inoltre, una tendenza dei valori a diminuire progressivamente con gli anni, fino a raggiungere il minimo storico nelle consultazioni del 1990. E' appena il caso di ricordare che, in quell'occasione, il fronte antiabrogazionista rivolse all'elettore un invito ad astenersi per invalidare la consultazione. Dal momento che le proposte soggette a referendum risultano approvate se ha partecipato alla consultazione la maggioranza degli aventi diritto al voto (gli elettori della Camera dei deputati), il pronunciamento popolare a favore dell'abrogazione delle leggi sulla disciplina della caccia e sull'uso dei pesticidi in agricoltura non venne dichiarato valido.

Il dato considerato si presta a molteplici letture: alcuni hanno interpretato il calo dei votanti come il segnale di una certa disaffezione degli elettori dagli strumenti di democrazia diretta, mentre altri hanno individuato in esso l'indicatore di una raggiunta maturità elettorale, paragonabile almeno in parte a quella consolidata già da tempo nelle altre democrazie occidentali.

Per una corretta valutazione del fenomeno è forse utile, a nostro parere, ritornare sugli elementi che distinguono l'astensionismo referendario da quello registrato in occasione delle scadenze politiche. Come Corbetta e Parisi hanno ampiamente documentato, la connotazione prevalente del non voto alle elezioni per la Camera dei deputati non riguarda «una generica disaffezione verso le istituzioni, ma la crisi dei riferimenti partitici» (1987, p.62). L'astensionismo referendario, al contrario, sembrerebbe riflettere una tendenza di tutt'altro segno, rispetto a quella evidenziata dalla crisi delle «appartenenze» che ha coinvolto i partiti tradizionali. La nostra ipotesi è che in questo genere di consultazioni predomini un astensionismo «svogliato», frutto dell'apatia e del disinteresse, tipico delle occasioni di voto non direttamente «monetizzabili», in cui l'oggetto del contendere attiene a questioni tematiche e valoriali, non da tutti avvertite di fondamentale rilievo<sup>4</sup>; il disinteresse espresso nei confronti degli strumenti di democrazia diretta sarebbe legato, pertanto, al disimpegno di molti cittadini dalle occasioni di partecipazione politica prive di un ritorno utilitaristico immediato.

Nella colonna degli «astenuiti», per approfondire l'analisi del «non voto», le percentuali relative alla cosiddetta astensione «effettiva» (corrispondente agli elettori che non si sono recati alle urne) sono state sommate a quelle dell'astensione «relativa» (corrispondente a quanti, pur andando a votare, hanno espresso un voto nullo o hanno lasciato in bianco la loro scheda). Il trend osservabile si discosta in alcuni casi da quello precedentemente commentato nella colonna dei «votanti». Per questo si è concentrata l'attenzione sulle percentuali delle

<sup>4</sup> Tale ipotesi è corroborata dal ragionamento avanzato da Uleri (1990) volto a ridimensionare le letture che hanno individuato nel desiderio di protesta il focus della motivazione al non voto.

schede non valide (riprodotte nell'ultima colonna), il cui andamento è risultato estremamente interessante. Si può notare come la percentuale dei voti nulli diminuisca in corrispondenza dei referendum maggiormente connotati politicamente: è il caso del divorzio nel 1974, della scala mobile nel 1985 e della preferenza unica nel 1991. In questi appuntamenti cruciali, le opzioni di generica protesta sono inferiori a quelle registrate in altre consultazioni con simili percentuali di votanti: solo in queste occasioni, di conseguenza, si ferma il fatto che nei referendum, data la non obbligatorietà del voto, «chi si reca a votare lo fa per esprimere un voto valido, altrimenti preferisce disertare le urne» (Agosta 1986, p. 365).

La distribuzione dei «SI» e dei «NO» acquista significato alla luce degli schieramenti partitici che si sono di volta in volta costituiti in funzione delle diverse opzioni di voto. Uleri, nel tentativo di sintetizzare le informazioni in un'ottica di analisi partitica, ha sottolineato come gli schieramenti unanimistici abbiano prevalso su quelli bipolari relativamente alle scelte referendarie; nella maggior parte dei casi, infatti, si è riscontrata una convergenza di orientamenti tra i partiti maggiori (\*), che è valsa a corroborare l'ipotesi della «persistenza nella cultura politica del sistema italiano della prassi unanimistico/coconsensuale rispetto a quella maggioritaria/confittuale» (Uleri 1990, 351).

Tale convergenza ha inoltre portato ad un'affermazione costante dell'opzione supportata dalle forze maggiori, suggerendo l'ipotesi della fedeltà degli elettori alle indicazioni di partito: in realtà, come Arculeo e Marradi (1985) hanno dimostrato, una quota consistente degli aventi diritto ha privilegiato l'astensione o ha votato diversamente dalle previste posizioni di appartenenza. Alla maggioranza di occasioni in cui ha prevalso una concordanza di orientamento tra i partiti tradizionali non hanno corrisposto, pertanto, esiti pienamente coincidenti con le potenzialità elettorali delle alleanze costituite in funzione degli scontri referendari.

Le consultazioni prive di uno schieramento unanimistico, segnate dall'antagonismo tra la DC ed il PCI, sono invece le più interessanti da un punto di vista interpretativo, in quanto caratterizzate da una forte contrapposizione politico-ideologica. Va comunque sottolineato che qualunque referendum «si carica necessariamente di significati politici che trascendono la legge in discussione e che non possono non investire gli indirizzi politici generali» (Pagnanico 1978, p.568). Tale affermazione corrobora l'ipotesi dell'esistenza di legami sottostanti i diversi comportamenti di voto e giustifica l'obiettivo dell'analisi.

E' da notare, infine, l'andamento peculiare delle affermazioni ottenute dai propositi abrogazionisti. Dopo una lunga serie di «sconfitte», caratterizzate

\* Le occasioni nelle quali la DC ed il PCI si sono collocati dalla stessa parte della contesa referendaria sono le seguenti: 1978a, 1978b, 1981a, 1981c, 1981d, 1987a, 1987b, 1987c, 1987d, 1989, 1991 (cfr. Tab.1).

quasi sempre da risultati nei quali il "NO" ha conseguito anche la maggioranza assoluta rispetto al totale degli elettori, dal 1987 in poi il "SI" ha prevalso costantemente, evidenziando in questo modo una tendenza a contrastare le decisioni legislative del Parlamento. Questo trend è stato enfatizzato dal risultato del 1991, unico caso nel quale il "SI" ha superato il 50% degli aventi diritto, da molti interpretato come l'affermazione del principio di rappresentanza diretta sulla volontà conservatrice dell'establishment. Ovvero, come la manifestazione evidente di una progressiva tendenza dell'elettorato a premiare le istanze più innovatrici del sistema politico.

I risultati emersi da queste prime considerazioni verranno evidenziati più chiaramente nel prosieguo del lavoro, in particolare alla luce degli *outputs* forniti da STATIS, quando si potranno individuare le relazioni che hanno legato gli esiti referendari fra di loro ed alle consultazioni politiche; dapprima è utile premettere, all'analisi politica, una breve presentazione della metodologia statistica applicata.

### 3. Aspetti statistici e informatici del metodo STATIS

Il problema metodologico sollevato dalla necessità di analizzare una serie storica di informazioni, poste sotto forma di più matrici di dati, consiste nell'individuare una strategia di analisi che sia in grado di studiare l'evoluzione delle relazioni tra l'insieme "I" (le unità d'analisi) e l'insieme "J" (i caratteri), che caratterizzano le matrici stesse, in diverse occasioni temporali (l'insieme "K") (Fig. 1).

Tradotto nei termini dell'applicazione qui presentata, ciò significa cogliere le componenti dell'evoluzione delle relazioni tra le province (unità territoriale di aggregazione scelta) e le opzioni di voto per le varie liste e per i quesiti referendari (i caratteri), nelle consultazioni elettorali considerate (le occasioni).

Nell'ambito delle strategie proposte per il confronto e la sintesi di più matrici di dati, legate fra di loro da uno o più criteri di relazione (MULTIWAY DATA MATRICES)<sup>6</sup>, si è scelta quella caratterizzata dall'approccio ICI (Interstruttura, Compromesso, Intrastruttura). Tale approccio è fatto proprio dal metodo STATIS, che si basa sulle ipotesi di fondo dell'Analyse des Données, in particolare sulla possibilità di "vedere" le relazioni fra i dati come relazioni fra punti su alcuni piani, opportunamente scelti per ridurre le dimensioni del fenomeno.

La strategia di STATIS è così scomponibile in tre fasi:  
- studio dell'Interstruttura;

<sup>6</sup> Per una trattazione sintetica, ma esauriente, degli aspetti statistici ed informatici dei metodi di analisi delle Matrici a più vie si rinvia a Mussino (1992).

FIG. 1 - Matrice X a tre modi e tre vie con elementi  $X_{ijk}$  con  $i=1,2,\dots,n$  e  $j=1,2,\dots,p$  e  $k=1,2,\dots,t$

		t					
		k					
	2	1	2	....	j	....	p
1	1	$X_{111}$	$X_{121}$ ....	$X_{1j1}$ ....	$X_{1p1}$		
	2	$X_{211}$	$X_{221}$ ....	$X_{2j1}$ ....	$X_{2p1}$		
	.	.	....	.	....	.	
	.	.	....	.	....	.	
	i	$X_{i11}$	$X_{i21}$ ....	$X_{ij1}$ ....	$X_{ip1}$		
	.	.	....	.	....	.	
	.	.	....	.	....	.	
	n	$X_{n11}$	$X_{n21}$ ....	$X_{nj1}$ ....	$X_{np1}$		

- individuazione del *Compromesso*;
- studio dell'*Intrastuttura*.

Nella prima fase, anche detta *analisi globale*, si studiano le relazioni fra i gruppi di caratteri misurati nelle diverse occasioni, cioè si rilevano le somiglianze tra le matrici considerate.

Nella seconda fase si studiano le prossimità *medie* fra le unità statistiche rispetto a tutte le occasioni: si cerca, in altre parole, una matrice media, o compromesso, riassuntiva dell'insieme dei dati originali<sup>(7)</sup>.

Nella terza fase si effettua uno studio analitico delle *relazioni fra i caratteri* e delle *prossimità fra le unità* nelle diverse occasioni, rappresentando congiuntamente su spazi di dimensioni ridotte (in genere piani) appositamente individuati tramite la matrice compromesso: tale obiettivo è "logicamente" perseguibile solo se è individuata una struttura comune nelle tendenze espresse dalle diverse occasioni.

E' utile, spesso, aggiungere alle precedenti una quarta fase, nella quale è possibile migliorare la presentazione dei risultati, tracciando sui piani già individuati le *traiettorie* dei punti corrispondenti alle unità o ai caratteri.

Per l'utilizzo del metodo<sup>(8)</sup>, si devono effettuare alcune scelte di fondo, che è opportuno precisare prima di addentrarci nell'analisi dei risultati elettorali.

In primo luogo, STATIS richiede al ricercatore di precisare quali tra le unità, i caratteri e le occasioni dovrà considerare come elementi attivi e quali invece come elementi supplementari.

I primi partecipano direttamente all'analisi, mentre i secondi vengono utilizzati successivamente, proiettandoli sulle rappresentazioni fattoriali individuate, per meglio caratterizzare le relazioni fra gli elementi attivi. Gli elementi supplementari, in altre parole, giocano un ruolo esplicativo in un contesto prevalentemente esplorativo.

In secondo luogo, si impongono tre scelte cruciali, riguardanti:

- la *ponderazione*, cioè la scelta se attribuire o meno pesi diversi alle unità statistiche; nel caso di studio, se non si effettua la ponderazione, le province verranno considerate indipendentemente dalla loro dimensione in termini di "elettori" ed Enna, ad esempio, peserà come Milano;

- la *standardizzazione*, cioè la scelta se porre o meno uguale ad uno la variabilità dei caratteri; nel caso di studio, se i caratteri non sono standardizzati, la variabilità dei grandi partiti sarà maggiore di quella dei piccoli e quella della DC, ad esempio, peserà più di quella del PLI;

<sup>7</sup> Si possono segnalare i contributi di Rizzi (1988, 1989) sulle problematiche inerenti alla "matrice media".

<sup>8</sup> E' possibile applicare STATIS solamente con dati quantitativi. Per quanto riguarda le dimensioni dei dati che si riesce ad elaborare, non c'è un vincolo su una singola dimensione (le unità, i caratteri o le occasioni), mentre ne esiste uno relativo ad una combinazione lineare delle tre, per cui l'aumento dell'una limita inevitabilmente le altre.

- la *normalizzazione*, cioè la scelta se porre o meno uguale ad uno la variabilità ("inerzia") delle matrici<sup>(9)</sup>; nel caso di studio, avendo matrici con tre caratteri (SI, NO, astensionismo) ed altre con più di quindici (voti alle liste ed astensionismo), se le matrici non sono normalizzate l'inerzia risulterà diversa solo per questo motivo.

Altri aspetti inerenti alle procedure statistiche, e alla logica sottostante, verranno meglio chiariti nel prossimo paragrafo, parallelamente alla descrizione dei risultati emersi dall'applicazione di STATIS ai dati sul comportamento elettorale. Si segnala comunque che, nell'ambito dello studio qui presentato, si è scelto di *non ponderare* le unità, di *non standardizzare* i caratteri e di *normalizzare* le matrici.

#### 4. *Omogeneità ed eterogeneità spazio-temporale dei comportamenti referendari*

Le procedure del metodo STATIS, richiamate nelle pagine precedenti, sono state applicate ai dati contenuti nella matrice "a più vie" oggetto del nostro studio. Essa è composta dall'insieme di venticinque matrici: le undici elezioni per la Camera dei deputati che si sono svolte in Italia dal 1948 al 1992 e quattordici dei venti referendum indetti a partire da quello istituzionale del 1946 fino all'ultimo abrogativo del 1991<sup>(10)</sup>.

In ogni matrice sono presenti, per riga, le unità d'analisi: si è scelto come livello d'aggregazione il dato per provincia<sup>(11)</sup>; per colonna, sono disposti i caratteri: le liste che hanno ottenuto almeno un seggio nelle competizioni politiche oppure le modalità di risposta ai quesiti referendari; in tutte le matrici è inserita la componente astensionistica, costituita dalla somma delle schede bianche, delle schede nulle e degli elettori che non si sono recati alle urne.

Nella fase iniziale del lavoro sono state prese in considerazione esclu-

<sup>9</sup> La normalizzazione è una particolare standardizzazione, nella quale ogni valore è rapportato al suo massimo per ottenere un numero puro compreso fra zero ed uno.

<sup>10</sup> Non sono ricitati nell'analisi, oltre alla già citata consultazione del 1989 relativa ai "poteri del Parlamento Europeo" ed ai tre referendum del 1990 che non hanno ottenuto il quorum, anche due dei tre referendum del 1987 dedicati alla questione del nucleare. Tra questi, infatti, non si è riscontrata una significativa differenza nei risultati, per cui si è ritenuto opportuno sintetizzare il dato a riguardo inserendo un solo referendum, rappresentativo dell'insieme, quello sulla "loca lizzazione delle centrali nucleari".

<sup>11</sup> Le province considerate nell'analisi sono ottantatré, e non novantacinque, in quanto alcune province nel corso degli anni hanno ceduto parte del loro territorio alle province di nuova formazione; in questi casi le province di nuova formazione sono state considerate insieme a quelle di provenienza (e il caso di Pordenone con Udine, Isernia con Campobasso ed Oristano con Cagliari); - Aosta, Bolzano e Trieste non sono ricitate nell'analisi per differenti motivi: la prima per la peculiare legislazione elettorale che distingue la Valle d'Aosta dalle altre circoscrizioni, la seconda per la presenza della SVP che condiziona fortemente la distribuzione dei consensi, la terza, infine, per l'assenza dell'elettorato trentino alle prime consultazioni della Repubblica.

stamente le 14 consultazioni referendarie. Tutte queste matrici hanno svolto così un ruolo attivo nelle elaborazioni, ad eccezione di quella del 1946 che è stata inserita come matrice supplementare (cfr. par. 3), per via della sua già discussa "rappresentatività".

Presentando il primo *output* fornito dal programma, che riproduce la matrice dei coefficienti RV (Fig. 2) <sup>(14)</sup>, si entra ora nel vivo dell'analisi. I valori illustrati in figura, decisamente elevati, segnalano l'esistenza di una forte somiglianza fra tutte le matrici, in particolare relativamente ai blocchi di consultazioni che si sono svolte in contemporanea. Dal punto di vista politico, l'informazione statistica evidenziata è traducibile nel fatto che gli andamenti territoriali delle percentuali di risposta ai questi referendum si sono rivelati omogenei, nelle varie occasioni, pur in presenza di risultati nazionali differenti di caso in caso. In altre parole, ciò significa che la variabilità territoriale delle scelte di voto non muta in funzione dell'evoluzione del fenomeno.

Questo dato conferma la sostanziale impraticabilità di una lettura dei risultati elettorali sviluppata a prescindere dalla loro articolazione geografica e giustifica il procedimento di classificazione delle unità d'analisi (di cui si darà conto nel par. 6), che si è eseguito nel tentativo di chiarire le discriminanti di fondo della variabilità referendaria a partire dalla loro manifesta eterogeneità territoriale.

Con la procedura di diagonalizzazione effettuata sulla matrice RV <sup>(15)</sup> si individuano poi gli assi fattoriali: è questa la cosiddetta fase dell'*interpretation*. Il primo asse spiega il 78% dell'inerzia complessiva e rappresenta la componente di variabilità comune tra le matrici considerate, ovvero una sorta di "comunità" di comportamento ravvisata in tutte le occasioni elettorali.

Tale risultato, se a prima vista potrebbe apparire irrilevante nel cogliere la forte omogeneità degli esiti referendari, gioca in realtà un ruolo cruciale ai fini dell'analisi. Nel metodo STATIS, infatti, la ricerca della matrice compromessa risulta giustificata solo quando il primo asse consente di spiegare una percentuale di varianza sufficientemente elevata.

Il secondo fattore, viceversa, in virtù del suo potere di discriminare l'inerzia tra le consultazioni, assume maggiore rilievo dal punto di vista contenutistico. L'asse verticale distribuisce infatti i punti matrice in funzione del loro

<sup>(14)</sup> I coefficienti RV vengono definiti "coefficienti di correlazione generalizzati tra matrici" di Escobier, in realtà non sarebbe corretto parlare di correlazione vera e propria, dal momento che questi coefficienti non riflettono sensibilmente le variazioni dei caratteri nelle singole occasioni temporali. Più appropriato risulterebbe, piuttosto, interpretare tali valori quali indici di somiglianza tra matrici.

<sup>(15)</sup> Tale procedura corrisponde, in linea di massima, alla tradizionale operazione del calcolo degli autovettori e degli autovalori che si effettua nell'analisi in componenti principali sulla matrice delle correlazioni.

FIG. 2 - Matrice dei coefficienti RV fra le varie consultazioni.

	B974	C978	D978	F981	G981	H981	I981	M987	N987	O987	P991	A996	
B974	1,000												
F981	0,531	1,000											
D978	0,447	0,731	1,000										
F981	0,10	0,28	0,03	1,000									
F981	0,24	0,88	0,06	0,28	1,000								
G981	0,52	0,29	0,04	0,08	0,25	1,000							
F981	0,09	0,64	0,79	0,43	0,26	1,000							
F981	0,73	0,29	0,06	0,03	0,06	0,05	1,000						
I981	0,10	0,02	0,43	0,00	0,01	0,07	0,04	1,000					
A987	0,38	0,52	0,73	0,01	0,67	0,00	0,58	0,08	1,000				
N987	0,38	0,05	0,79	0,02	0,71	0,00	0,06	0,05	0,07	1,000			
O987	0,17	0,44	0,63	0,25	0,06	0,78	0,51	0,03	0,04	0,00	1,000		
P991	0,16	0,75	0,77	0,44	0,01	0,47	0,02	0,01	0,78	0,17	0,05	1,000	
A996	0,05	0,02	0,06	0,45	0,41	0,32	0,16	0,11	0,42	0,02	0,03	0,21	1,000

n.b.

B974=divorzio; C978=ordine pubblico; D978=finanziamento partiti; F981=ordine pubblico  
 F981=ergastolo; G981=porto d'armi; H981=interruzione gravidanza (M.V.);  
 I981=interruzione gravidanza (Rad.); L985=scala mobile; M987=responsabilità  
 giudici; N987=commissione inquirente; O987=nuclcare; P991=preferenza unica;  
 A996=Monarchia/Repubblica.

principale elemento di differenziazione: la contrapposizione tra i referendum ideologico-politici e quelli tecnico-istituzionali. Le relazioni sono più facilmente leggibili se si osserva il piano fattoriale individuato dai due assi considerati (Fig. 3). Gli scrutini riguardanti le questioni del divorzio, dell'interruzione di gravidanza e della scala mobile risultano significativamente "distanti" dalle altre consultazioni.

Questo dato, pur prestandosi a molteplici letture, permette di sottolineare due elementi chiave nella comprensione delle dinamiche referendarie, che risultano in questo caso sovrapponibili: la differenziazione tematica tra i due gruppi di referendum (etico/ideologici vs. tecnico/istituzionali) e la diversa connotazione politica che essi hanno assunto di fronte all'opinione pubblica (tradizionale contrapposizione bipolare vs. configurazione trasversale antitetica ai consueti schieramenti partitici).

Leggendo il grafico con particolare attenzione al secondo asse, la distribuzione dei punti discrimina maggiormente i referendum che hanno suscitato un forte senso di appartenenza politica da quelli che, al contrario, sono stati da molti definiti come consultazioni di rottura nei confronti del sistema stesso. Se, in altre parole, le tematiche maggiormente ideologizzate hanno sortito l'effetto di mobilitare gran parte degli elettori intorno alle posizioni sostenute dai partiti, gli altri referendum hanno, in diversa misura, prestato il fianco a posizioni alternative o di uscita nei confronti del sistema stesso.

Il referendum sulla preferenza unica del 1991, che ha incarnato pienamente la sfida lanciata negli ultimi tempi dagli elettori al ceto politico, si colloca emblematicamente all'estremo di tale dimensione.

Sempre nell'ambito di questa fase, si consideri ora il piano risultante dall'operazione di *centatura* (Fig. 4): si è effettuata una traslazione degli assi fattoriali per collocare la matrice compromesso (WD) - la comunanza tra le occasioni - nel luogo di intersezione tra le rette. I punti matrice, di conseguenza, sono proiettati esclusivamente in funzione dei loro principali elementi di differenziazione. Mentre sull'asse orizzontale si conferma la rappresentazione descritta in precedenza della variabilità referendaria, sull'asse verticale si individua un nuovo fattore esplicativo.

Si tratta, in sostanza, di una discriminazione interna al gruppo dei referendum ideologico-politici, volta a distinguere la richiesta sulla scala mobile, di natura prettamente economica, da quelle sull'interruzione della gravidanza e sul divorzio, che coinvolsero gli elettori su questioni etiche e confessionali. E' una distinzione che può essere ricondotta a diverse polarità sottostanti le scelte referendarie: governo vs. opposizione da una parte e laici vs. cattolici dall'altra. Un'altra possibile lettura della peculiarità del referendum del 1985 può essere riscontrata nella opzione "pro" o "contro" il consociativismo, che pure fu alla base del dibattito politico dell'epoca.

Nel piano che riproduce l'intersezione tra il primo e il terzo asse (Fig. 5) si evidenzia, invece, una contrapposizione interna al secondo blocco di

FIG. 3 - Grafico di 16 punti relativo agli assi fattoriali: 1 orizzontale, 2 verticale.

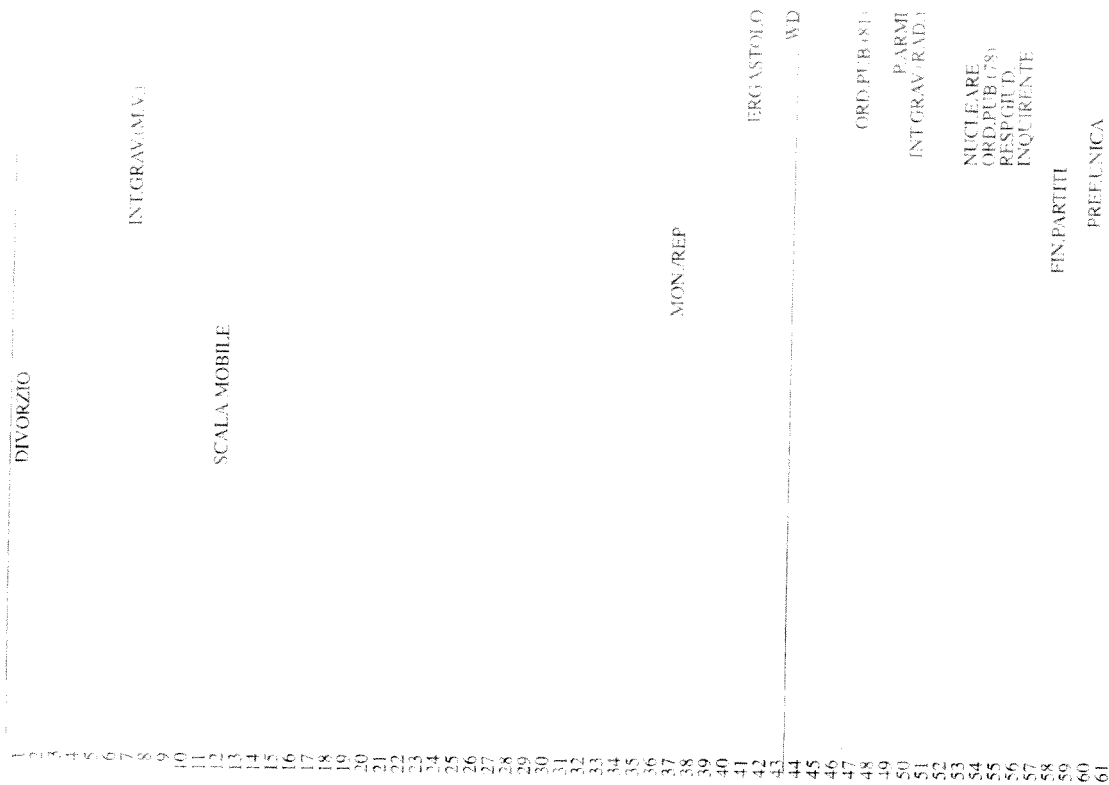




FIG. 4 - Grafico di 16 punti relativo agli assi fattoriali centrati : 1 orizzontale, 2 verticale

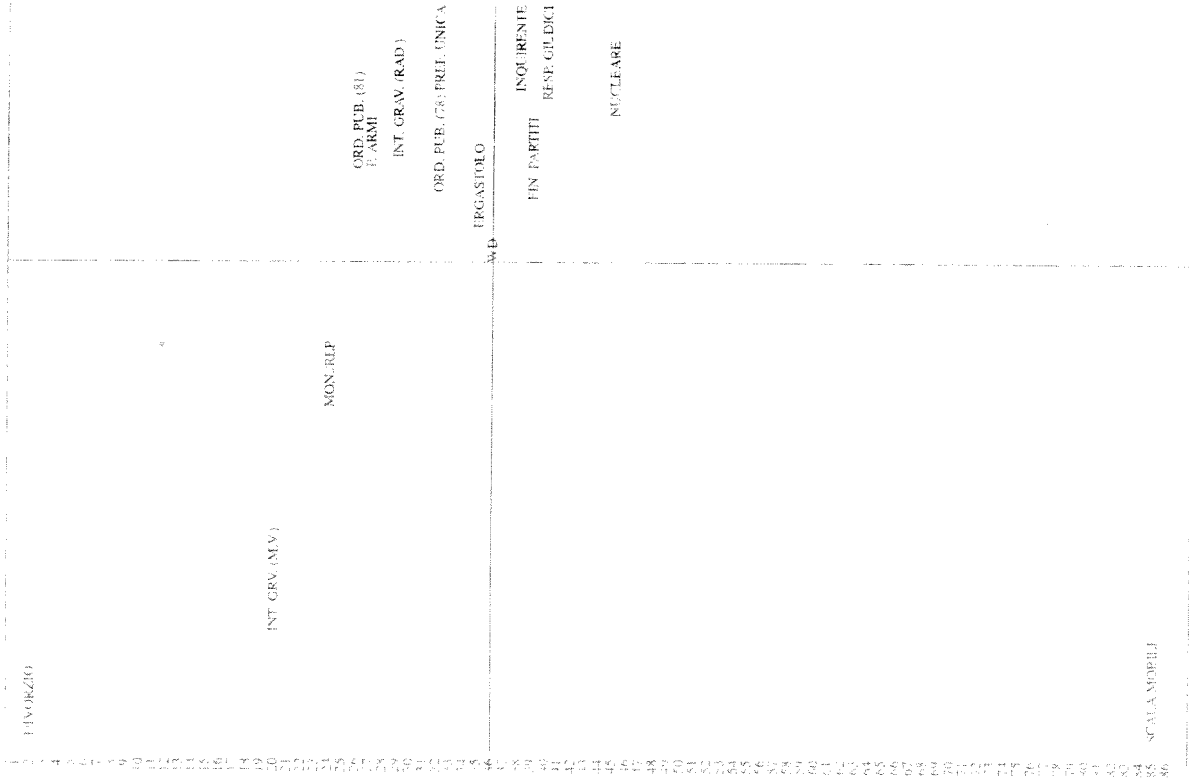
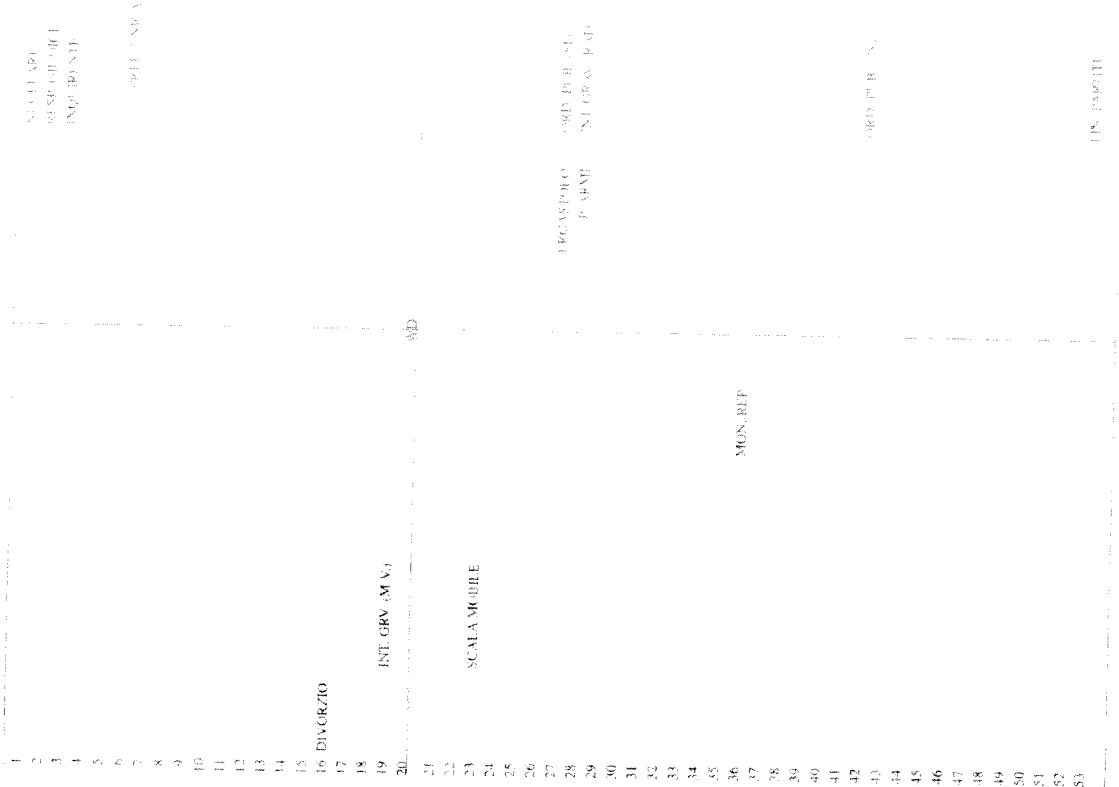


FIG. 5 - Grafico di 16 punti relativo agli assi fattoriali centrati : 1 orizzontale, 3 verticale



referendum, quelli tecnico-istituzionali<sup>(1)</sup>. Questi si presentano divisi in due gruppi: al primo (in basso a destra) appartengono le consultazioni del 1978, promosse dal Partito Radicale, al secondo (in alto a destra) i referendum più recenti, sponsorizzati da un arco di forze eterogeneo e trasversale alla tradizionale dimensione politica destra/sinistra.

Queste polarità consentono dunque di ripercorrere in una prospettiva storica l'evoluzione del fenomeno, distinguendo due tappe significative delle vicende referendarie del nostro paese: la fase caratterizzata dalla proliferazione di iniziative di consultazione popolare avanzate dal Partito Radicale e la fase, ancora attuale, di utilizzazione dello strumento referendario anche al di fuori del sistema dei partiti. Nell'uno come nell'altro caso, la strategia di ricorso al referendum ha rispecchiato una finalità superiore alla mera abrogazione di leggi varate dal parlamento. Da parte radicale vi è stato, infatti, l'interesse a fare delle battaglie per i diritti civili il luogo deputato allo sconvolgimento degli equilibri politici consolidati, mentre, da parte degli schieramenti trasversali che hanno promosso gli ultimi referendum, vi è stato l'intento di imporre all'attenzione del ceto dirigente alcune istanze emerse dai processi di innovazione culturale che hanno riguardato la società contemporanea (ambiente, legalità), nonché alcune esigenze adeguate a migliorare il funzionamento del sistema democratico nel nostro paese (è il caso dei referendum per le riforme istituzionali).

Nella fase dedicata allo studio del *compromesso*, si passa ad analizzare solo ciò che vi è di comune tra le diverse matrici. Tale comunanza è calcolata attraverso una procedura elementare: la matrice WD, infatti, è il risultato di una combinazione lineare di tutte le matrici, ognuna delle quali è ponderata in base alla coordinata sul primo asse<sup>(2)</sup>.

Anche in questa fase la procedura adottata corrisponde ad un'analisi in componenti principali che, nell'occasione, è stata eseguita sulla matrice WD. Il primo asse fattoriale spiega il 78,1% della variabilità complessiva, il secondo il 10,9%, il terzo il 3,6%, e così via fino a comprendere la globalità del fenomeno<sup>(3)</sup>.

(1) Riassumendo, degli assi fattoriali individuati sono stati presi in considerazione i primi quattro: il 1° è stato definito la componente comune a tutte le matrici (78% di variabilità spiegata); il 2° la differenziazione referendum tecnico/istituzionali vs. etico/politici (8%); il 3° la differenziazione all'interno del secondo (15%); il 4° la differenziazione fra i primi (3%). Nel processo di estrazione, eliminando l'effetto del 1° asse, vi è uno slittamento per il quale il 2° diviene il 1°; il 3° il 2° e così via.

(2) In questa fase della strategia è ravvisabile un limite evidente del metodo, STATA, infatti, prosegue la sua analisi considerando esclusivamente i valori relativi al primo fattore di spiegazione della variabilità del fenomeno. Nei risultati che seguono, pertanto, si approfondirà l'indagine della componente comune delle dinamiche referendarie, trascurando gli elementi di differenziazione, che pure sono emersi nella rappresentazione fattoriale dell'interstruttura.

(3) E' appena il caso di ricordare che questi "assi del compromesso" non hanno alcun legame con gli assi fattoriali precedentemente individuati nella fase dell'interstruttura.

Sul primo piano fattoriale (assi 1 e 2, Fig. 6) si individuano due dominanti. L'asse orizzontale è caratterizzato in particolare dalla contrapposizione delle opzioni relative ai temi dell'ordinamento istituzionale e dell'ordine pubblico: sulla parte destra del grafico si collocano, associati con le preferenze abrogazioniste su tali temi, i consensi alla monarchia e la componente astensionista; contrapposti, sul lato sinistro, le preferenze antiabrogazioniste e l'opzione repubblicana. La componente astensionista, come visto particolarmente esplicita nell'ambito referendario, si presenta indifferenziata rispetto a tutte le consultazioni. Il primo fattore evidenzia in questo modo la frattura tra due atteggiamenti, rispettivamente definibili "conservatore" e "progressista", e sembra riallacciarsi, con diverse sfumature, ad una tradizionale discriminante di fondo nelle analisi politologiche: il continuum destra/sinistra<sup>(4)</sup>.

L'asse verticale, invece, rappresenta nitidamente la tendenza degli elettori al bipolarismo: da una parte infatti ritroviamo un elettorato riconoscibile ad esempio nel "SI" alla scala mobile e nel "NO" alla interruzione di gravidanza (in particolare il quesito posto dal Movimento per la vita), nel quale è facilmente classificabile l'area comunista; dall'altra un elettorato individuabile nelle opzioni antitetiche alle precedenti, nel quale si può collocare l'area cattolica. In termini politologici questa componente agevola la riproposizione di un'altra categoria tradizionale nella letteratura elettorale: la sub-cultura<sup>(5)</sup>.

E' interessante notare come il dualismo DC/PCI - elemento di base nella comprensione dell'evoluzione del comportamento elettorale in Italia - non occupi il ruolo principale nella spiegazione delle dinamiche dei referendum. E' prioritaria piuttosto la componente descritta dal l'asse, che ben richiama, tra l'altro, la frattura territoriale Nord/Sud.

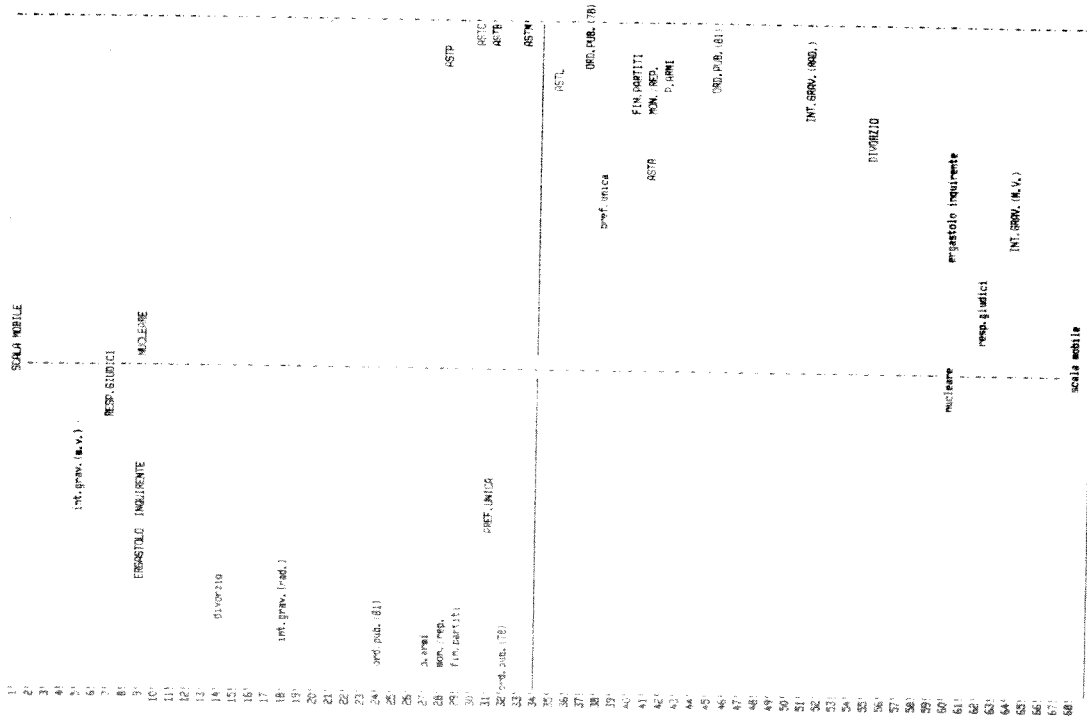
Ritornando in sintesi sul grafico delle variabili, si può concludere che il piano, oltre ad evidenziare due nette contrapposizioni tra polarità di voto, permette una lettura "non lineare" che risulta esplicativa della maggior parte delle scelte elettorali compiute nel nostro paese. Se si ripercorre in senso orario la distribuzione dei punti, risultano rappresentati tutti i tradizionali atteggiamenti politici dell'elettorato: dalla destra astensionista e reazionaria, attraverso il centro cattolico e moderato, passando per il polo laico, si giunge alla sinistra progressista e d'opposizione.

Sullo stesso piano è possibile, oltreché utile, rappresentare la collocazione delle "province-compromesso" (Fig. 7), ovvero le unità colte nel loro comportamento "medio". La distribuzione dei punti-provincia richiama i tradizionali "ritagli" del territorio nazionale utilizzati per la comprensione delle elezioni

(4) Le recenti tendenze espresse dagli elettori nelle scelte di voto, sempre più compilate dall'attenzione al perseguimento di interessi particolari o localistici e insieme il venir meno dei contrasti legati alle forti caratterizzazioni ideologiche che pervadevano l'agire politico, hanno indotto alcuni politologi ad affiancare nuove categorie d'analisi all'offerta esplicativa fornita dalla tradizionale contrapposizione destra/sinistra.

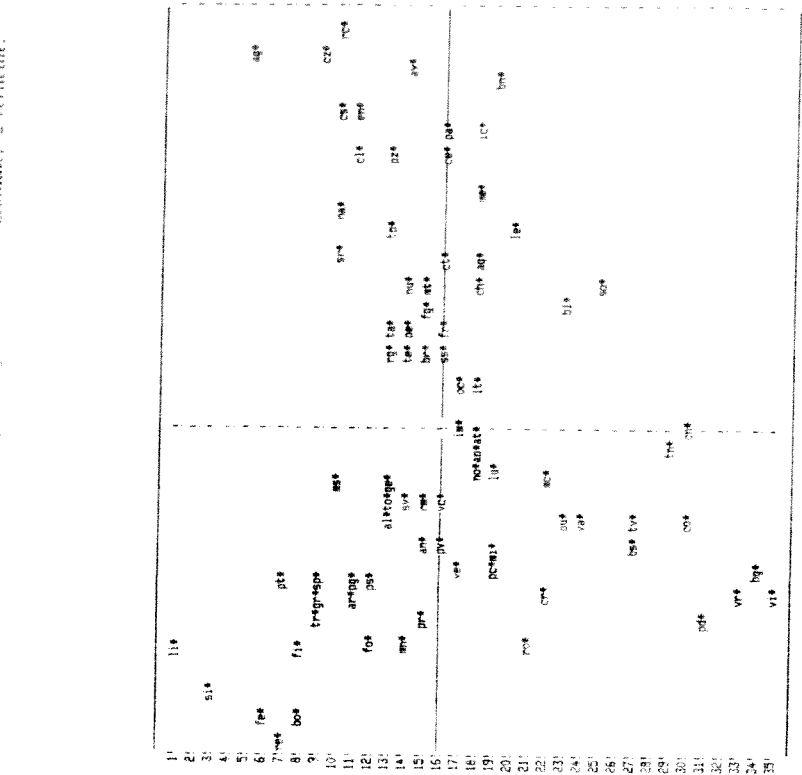
(5) Si segnalano a riguardo gli studi di Castiglioni, in particolare il contributo del 1988.

FIG. 6 - Grafico di 42 punti relativo agli assi fattoriali : 1 orizzontale, 2 verticale.



Numero di punti rappresentati : 34  
 Numero di punti non rappresentati : 4  
 Lista dei punti non rappresentati : ASTD in 11, ASIE, ASIE, ASIG, ASTH, ASTI in 11, ASIN, ASTO in 13,  
 e 12. Si si riferiscono ai simboli riportati in *tabella 1* (NO) in *tabella 2*, le espressioni in sigla.

FIG. 7 - Grafico di 88 punti relativo agli assi fattoriali : 1 orizzontale, 2 verticale.



Numero di punti rappresentati : 81  
 Numero di punti non rappresentati : 7  
 Lista dei punti non rappresentati : le\* & mo\* in 6, bo\* & ra\* in 8, fi\* & pi\* in 9, ap\* & c\* in 18,  
 ch\* & sa\* in 18, ch\* & ha\* in 18, mi\* & q\* in 19,  
 n.b. I punti pronunciati sono rappresentati dalle sigle autotribuite, eccetto che IC = IS + CB, PC = PN + LD, OC = OR + CA.

politiche<sup>(1)</sup>. Dal grafico emerge che anche il fenomeno referendario è distribuito omogeneamente all'interno di precise e consolidate aree socio-politiche, in cui è possibile suddividere l'Italia. Sempre in un'ottica "non lineare", si individuano, da parti opposte rispetto all'asse orizzontale, le due zone corrispondenti alla subcultura rossa (in alto) e alla subcultura bianca (in basso). Intorno al centro dei due assi si situa il polo laico/d'opinione, insediato in prevalenza nei grandi centri urbani e nell'Italia nord-occidentale. L'altra metà del piano, a destra, è occupata esclusivamente dalle province meridionali: è interessante notare come non si presentino sovrapposizioni tra questo gruppo e quello delle province centro-settentrionali. Si conferma in questo modo la forte "polarizzazione" territoriale tra il Nord ed il Sud del paese rispetto al comportamento referendario, anche se fra i due poli si snoda un *continuum* di realtà sensibilmente differenziate. Da un punto di vista strettamente geografico, Latina, Frosinone e le province abruzzesi segnano il confine dell'Italia meridionale.

La componente legata al voto dei grandi centri urbani e/o prevalentemente terziarizzati, nei quali l'elettorato d'opinione tende ad essere maggioritario rispetto a quello legato alle appartenenze ideologiche ed alle clientele politiche, è appiattita nelle vicinanze del centro di gravità nel grafico precedente, ma si può differenziare sul terzo asse fattoriale. Su tale asse<sup>(2)</sup> si contrappongono le province corrispondenti a questa tipologia rispetto a tutte le altre: come già detto, questa dimensione presenta comunque una variabilità minore rispetto alle precedenti. L'analisi delle relazioni fra le province sarà ripresa più avanti nel paragrafo dedicato all'individuazione, tramite le coordinate dei punti-provincia sugli assi studiati, delle "tipologie" del comportamento referendario.

##### 5. *Le relazioni tra dinamiche politiche e dinamiche referendarie*

L'obiettivo è ora rivolto ad approfondire l'analisi del comportamento elettorale, anche in un'ottica esplicativa, alla luce delle interrelazioni tra le scelte per i partiti e le opzioni referendarie; sono state pertanto aggiunte alle quattordici matrici sui referendum altre undici matrici, relative alle elezioni per la Camera dei deputati dal 1948 al 1992.

Un'opzione chiave per STATIS, e per tutti i metodi che si ispirano all'*Analyse des Données*, è quella relativa alla scelta del ruolo - attivo o supplementare - giocato da ciascuno degli elementi considerati (unità, caratteri, occasioni).

<sup>(1)</sup> Per una rassegna ragionata delle tipologie formulate riguardo la suddivisione dell'Italia in zone omogenee (dal punto di vista elettorale, si rinvia a Carlucci (1990)).

<sup>(2)</sup> Per brevità non sono riprodotti i grafici del terzo asse, né quello relativo alle opzioni di voto, né quello relativo alle province.

Tale opzione permette, come già evidenziato, di introdurre elementi esplicativi in un contesto altrimenti prevalentemente esplorativo.

Nella prospettiva di cogliere le relazioni tra le dinamiche politiche e le dinamiche referendarie, si è proceduto considerando le matrici relative ai risultati della Camera come attive e quelle relative agli esiti dei referendum come supplementari. I motivi di questa scelta sono molteplici. Innanzitutto le due dinamiche non sono né logicamente, né statisticamente sovrapponibili (si pensi solo alle implicazioni semplificatrici contenute nel voto referendario [Corbetta et al. 1988]) ed è quindi opportuno che rivestano un ruolo autonomo nell'analisi. In secondo luogo, l'eventuale ripetizione dello schema presentato nel paragrafo precedente - con le matrici referendarie attive - avrebbe comportato l'elaborazione dei medesimi risultati, arricchiti e/o "complicati" dagli elementi supplementari. Infine, la nuova strategia ha consentito di recuperare l'analisi dell'inertza spaziale e temporale delle elezioni politiche - già sviluppata dagli autori in precedenti contributi (Mussino, 1990; Scalisi, 1991) - integrandola con gli esiti del voto del 5 e 6 aprile scorso.

Ripercorrendo le varie fasi dell'applicazione di STATIS, ma saltando per brevità alcuni passaggi tecnici, si può immediatamente entrare nel vivo dell'analisi considerando il grafico dell'interstruttura centrata (Fig. 8), che sintetizza gli aspetti più significativi delle relazioni tra i due comportamenti di voto.

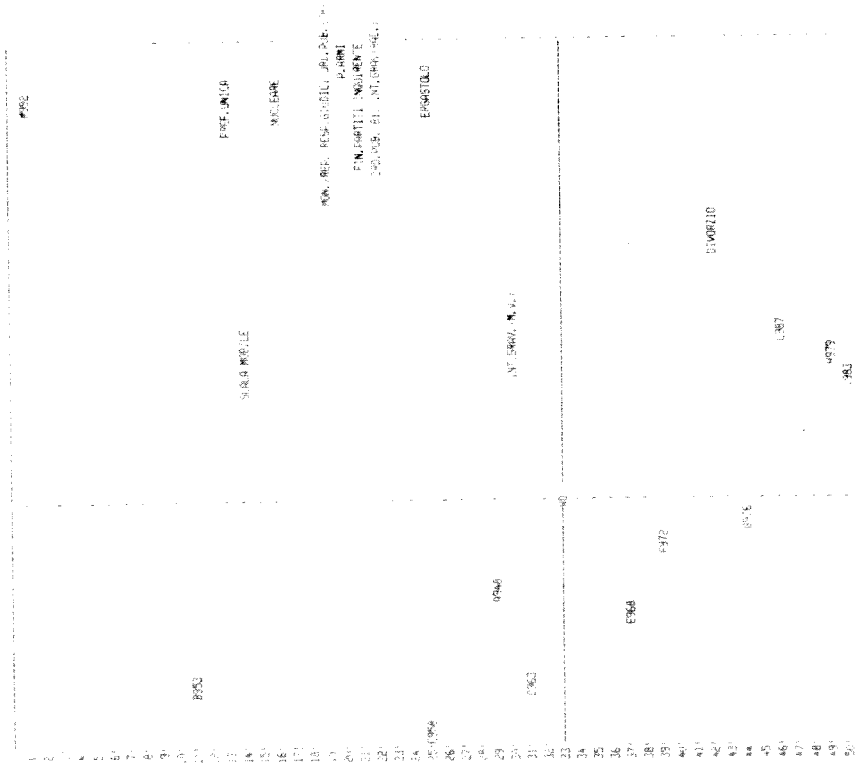
Avendo collocato la comunanza tra le matrici (il "compromesso" WDI<sup>(3)</sup>) all'origine degli assi, i punti-elezione si collocano nel piano in relazione alla loro distanza dal centro. Le consultazioni politiche si dispongono circolarmente, allineandosi in una significativa sequenzialità storica, solo parzialmente alterata dal risultato del 1948.

Le contiguità o le lontananze spaziali delle consultazioni corrispondono a quelle temporali, individuando così il loro principale elemento di differenziazione: si ravvisa, con tappe intermedie tra le prime e le ultime elezioni, un lento ma consistente mutamento degli orientamenti di voto. Dall'originaria tendenza dell'elettorato a votare di più e più fedelmente ai partiti tradizionali, artefici della ricostruzione del sistema democratico, si giunge al prevalere contemporaneo delle tendenze all'astensionismo, alla frammentazione e ai particolarismi, in sostituzione "razionale" delle appartenenze di un tempo. Nel passaggio dalla *loyalty* all'*exit* o alla *voice* è dunque riassumibile - nei termini di Hirschman (1970) - il mutato atteggiamento nei confronti dei partiti, che ha incrinato gli equilibri apparentemente stabili del nostro sistema politico.

Ritornando all'analisi del grafico, sul piano si distinguono nettamente le varie fasi dell'evoluzione del trend elettorale, che solo parzialmente possono

<sup>(3)</sup> Si ricorda che, in questo caso, la matrice compromesso è calcolata rispetto a quelle "politiche", che sono attive nell'analisi.

FIG. 8 - Grafico di 27 punti relativo agli assi fattoriali: 1 orizzontale, 2 verticale.



Numero di punti rappresentati - 26

n.b. Le sigle (lettera + anno della consultazione) rappresentano le elezioni per la Camera dei deputati che si sono svolte in Italia dal 1948 al 1992.

essere sintetizzate in questo contesto e che richiederebbero ben altro approfondimento (22).

Ciononostante sarà bene sviluppare alcune considerazioni di ordine generale, relative alla periodizzazione evidenziata.

Nel IV quadrante si situano le elezioni che hanno avviato la storia della Repubblica (dal 1948 al 1963): consultazioni segnate da una forte contrapposizione ideologica e dalla lenta costruzione di nuovi equilibri politici dopo il ventennio fascista. In questi anni si assiste ad una progressiva polarizzazione degli schieramenti di voto intorno ai due principali partiti di massa. A iniziare dal 1948, infatti, prende vita la peculiare conformazione bipartitica del nostro sistema politico, sostenuta dalla «dissoluzione delle posizioni della vecchia destra preindustriale» (Galli *et al.*, 1968, p. 89) e destinata a caratterizzare gran parte della variabilità del comportamento elettorale degli anni a seguire.

Nel III quadrante sono ravvisabili le consultazioni intermedie (dal 1968 al 1976), segnate dalla stabilizzazione della tendenza al bipolarismo e, al contempo, dalla predisposizione al suo superamento. Il 1976, in quest'ottica, si presenta quale ultima consultazione di mobilitazione dell'elettorato intorno al dualismo dei partiti maggiori, in grado di arrestare, seppur momentaneamente, le tendenze centrifughe già ravvisate nel referendum sul divorzio e nelle consultazioni regionali del 1975. In questi anni, inoltre, si verifica un assestamento di rapporti nell'area della sinistra, con il PCI nettamente favorito dai consensi rispetto ai partiti socialisti.

Nel II quadrante si collocano le consultazioni più recenti (dal 1979 al 1987), contrapposte alle prime, come si è detto, per la maggiore propensione degli elettori a scegliere al di fuori del sistema bipartitico. Sono queste le elezioni che segnano i più alti livelli di astensionismo ed un aumento del numero di liste presenti alle competizioni: indicatori evidenti di una consistente disaffezione nei riguardi dei partiti tradizionali e dell'emergenza di istanze innovative presenti nel mercato elettorale.

Il I quadrante, infine, fa storia a sé, raccogliendo esclusivamente la proiezione delle elezioni del 1992. Il trend "antisistema", caratterizzato da una vertiginosa accelerazione della mobilità, ha indubbiamente enfatizzato le sue potenzialità innovatrici in occasione del voto del 5 e 6 aprile scorsi, generando un autentico terremoto di consensi dal forte rilievo politico. La crescita delle astensioni e delle schede non valide, l'aumento dei consensi verso liste particolaristiche o monotematiche, l'accentuarsi della frattura del paese dal punto di vista territoriale (si pensi alla consolidata "meridionalizzazione" delle forze di governo e alla crescente affermazione della protesta localista nelle regioni settentrionali, quali indicatori della forbice che separa il Nord dal Sud

22. Dei numerosi contributi pubblicati a riguardo si rinvia, in particolare, a Galli *et al.* (1968), Parisi e Pasquino (a cura di, 1977) e Corbetta *et al.* (1988).



liste impegnate nella salvaguardia di interessi locali o corporativi. Parallelamente, il quadro delineato dal secondo fattore può essere letto anche in un'ottica territoriale, dal momento che le contrapposte scelte antisistema sono caratteristiche rispettivamente del Centro-Nord (quelle in alto sul grafico) e del Sud (quelle in basso).

Si può ora osservare come i risultati di quasi tutti i partiti costituiscono gruppi omogenei, con poche oscillazioni temporali, fatta eccezione per i partiti laici e socialisti e, in parte, per la DC. È particolare, ad esempio, il percorso del PSI, che si snoda a partire dal polo progressista di sinistra (area "rossa"), passando con oscillazioni contrapposte nella zona laica e di opinione, fino a terminare nel 1992 nell'area corrispondente alle regioni meridionali. Tale tendenza è comune nella sua parte conclusiva alla DC ed al PSDI, che esauriscono le loro traiettorie nella zona in basso a sinistra del grafico, confermando la più volte richiamata "meridionalizzazione" dei partiti di governo (Caciagli, 1988). È dunque la discriminante geografica a ritornare continuamente nelle ipotesi esplicative del comportamento elettorale: nel prosieguo della ricerca si terrà conto di questo dato, nella prospettiva di individuare delle costanti nelle scelte di voto, indipendenti dai motivi che richiamano i cittadini alle urne.

Il passo successivo consiste nell'associare agli atteggiamenti elettorali, che sono stati appena delineati, le polarità referendarie. A riguardo è necessario ribadire che non interessa misurare il seguito elettorale ottenuto dai partiti a sostegno delle posizioni espresse pro o contro le abrogazioni, né, viceversa, valutare il riscontro che gli esiti dei referendum hanno ottenuto nelle successive elezioni politiche: l'obiettivo di questa fase sarà piuttosto rivolto a cogliere delle aree di elettorato identificabili dall'associazione di scelte di voto espresse nei due tipi di consultazione.

Le opzioni di risposta ai quesiti referendari si collocano sul piano in punti chiave, evidenziando analogie e differenze tra i contrapposti comportamenti elettorali. Il "NO" alla scala mobile, ad esempio, è situato in una posizione intermedia tra il Nord laico/d'opinione e l'area bianca: ciò lascia supporre che il rifiuto a rivedere la scelta economica del governo sia stato espresso dall'elettorato governativo democristiano, ma anche da forti componenti di quello laico e di quello residente nelle aree industriali; il "SI", al contrario, è prevalente tra gli elettori delle aree di appartenenza comunista, come era facilmente prevedibile, e nel Meridione, dove era forte l'interesse con quel voto a non vedere ulteriormente decurtata la propria busta paga.

Il "SI" alla preferenza unica, invece, collega l'area rossa all'area del Nord industriale, mentre le opposizioni a questo disegno sono registrate prevalentemente al Sud e, in diversa maniera, nell'elettorato socialista e democristiano. Sebbene queste ultime percentuali siano sostanzialmente marginali, non è da sottovalutare il segnale antiabrogazionista inviato dai sostenitori della preferenza multipla anche tramite l'elevato numero di astensioni. Nel comples-

so questo elettorato, che tende a privilegiare l'attuale sistema politico, nel quale probabilmente gli risulta più facile utilizzare il voto di scambio, è omogeneo e insediato prevalentemente nell'Italia meridionale.

Caratteristiche precipue della zona bianca e della zona rossa sono, rispettivamente, le posizioni di rifiuto e di accettazione nei riguardi del divorzio e dell'interruzione di gravidanza (referendum del Movimento per la vita). Come si è avuto modo di scrivere, questi due referendum, nonostante l'associazione evidenziata sul grafico con le aree di insediamento sub-culturale, hanno comunque rappresentato due occasioni elettorali cruciali nel processo di secolarizzazione e di laicizzazione degli atteggiamenti politici che ha riguardato il nostro paese. La DC ha pagato in termini di sconfitta elettorale, oltre la sua inadeguata capacità mobilitatrice, soprattutto la crisi di appartenenze che, in anticipo rispetto alla base comunista, ha colpito il proprio seguito. Un'ipotesi plausibile, ma non direttamente verificabile dai nostri dati, è che la difficoltà ad affermare due questioni etiche di fondamentale importanza nell'orientamento cattolico abbia presumibilmente posto le basi per una crescita del voto laico, progressista e di sinistra.

D'altra parte, la sconfitta denunciata dal PCI nel promuovere il referendum sulla scala mobile ha probabilmente accelerato il ridimensionamento dell'elettorato comunista nelle elezioni a seguire. In questo senso, si conviene con Arculeo e Marradi (1985) nel riconoscere che se una relazione sussiste tra i referendum e le elezioni politiche, questa debba essere ricercata più nell'eventualità che un certo esito referendario influisca sulle consultazioni a venire che non, viceversa, nella possibilità contraria.

Un ulteriore elemento di riflessione, suggerito dalle considerazioni precedenti, riguarda la diversa disponibilità dei partiti tradizionali ad attivarsi in occasione dei referendum. Indubbiamente, le consultazioni caratterizzate da una forte polarizzazione degli elettori, intomo ai due principali referenti ideologici, hanno spinto le macchine del PCI e della DC ad un maggiore impegno organizzativo, mentre negli altri referendum, al contrario, non è stata dispiegata un'uguale tensione mobilitatrice.

Il voto a favore del regime repubblicano nel 1946 si associa perfettamente sia con l'area rossa che con l'elettorato laico e d'opinione (situandosi a metà del I quadrante), mentre il voto a favore della monarchia si colloca contigualmente ai consensi per i partiti conservatori ed alle espressioni di protesta astensioniste (a metà del II quadrante). Anche questa dicotomia si caratterizza geograficamente: la variabile territoriale dunque, anche alla luce dei legami tra gli esiti politici e i risultati referendari, si conferma un elemento decisivo per la comprensione della distribuzione dei consensi.

Per quanto riguarda i referendum di minor rilievo politico, la loro posizione sul piano può fornire ulteriori chiavi di lettura. Si individuano, innanzitutto, due gruppi omogenei ed antitetici agli schieramenti politico-elettorali fino ad ora considerati: le consultazioni concernenti l'ordine pubblico

(1978a, 1981a, 1981c) e le consultazioni del 1987. Per quanto riguarda il primo gruppo, si contrappongono gli atteggiamenti più repressivi (III quadrante), attigui all'area della destra conservatrice, da quelli più liberali (I quadrante), vicini al polo progressista e di sinistra. Relativamente al secondo gruppo, invece, sullo stesso piano, si contrappongono le posizioni contrarie al nucleare e favorevoli alla responsabilità civile dei giudici (II quadrante) da quelle antitetiche alle precedenti (IV quadrante). Se dunque la prima dicotomia riflette le polarità rappresentate sul continuum destra/sinistra, la seconda suggerisce un tipo di lettura diverso dagli schemi analitici tradizionali e certamente più complesso. La posizione ambientalista contro l'utilizzo dell'energia nucleare e la posizione garantista per il riconoscimento delle responsabilità civili della magistratura, infatti, mobilitano un elettorato trasversale, non riconducibile a tradizionali categorie analitiche, e portatore di alcune delle istanze innovative comparse recentemente sul mercato elettorale.

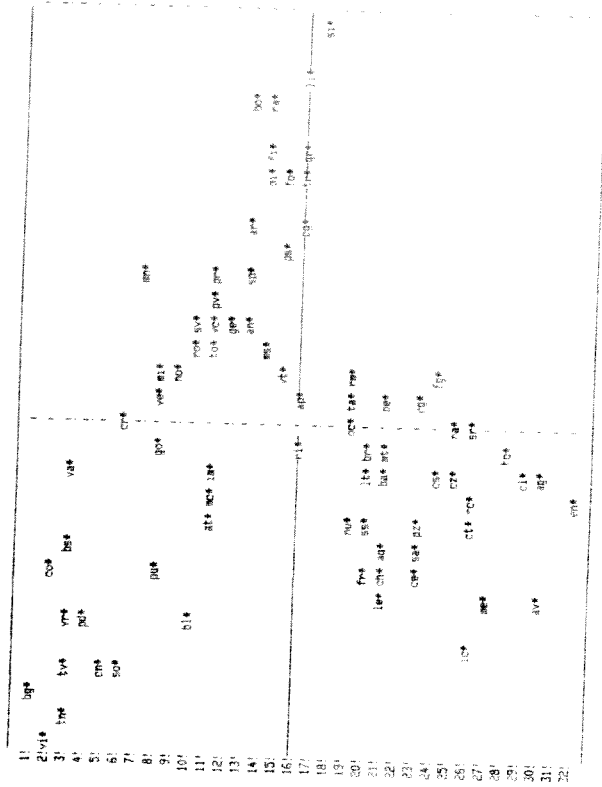
Il referendum sull'ergastolo del 1981, infine, riflette nitidamente, alla stregua della consultazione sull'aborto, la discriminazione bipolare dell'elettorato, in virtù delle contrapposte posizioni sostenute dai due maggiori partiti italiani.

Molte delle zone elettorali, che sono state richiamate nel commento al grafico precedente, costituiscono ormai da tempo un punto di riferimento per le analisi delle scelte di voto, sebbene vi siano alcune discordanze sulle appartenenze di singole aree, ed escono confermate anche dalle proiezioni dei punti provinciali sui nostri assi (Fig. 10). Nel piano, da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso, sono identificabili rispettivamente: la zona bianca, le province del triangolo industriale, la zona rossa ed il Meridione. Si ritornerà più avanti su questi aspetti inserendo nell'analisi anche il terzo asse, che meglio discrimina l'area intorno al centro di gravità, e tentando una nuova classificazione provinciale che tenga conto di tutta l'evoluzione del fenomeno tramite le coordinate sugli assi del compromesso.

Sulla base delle associazioni che sono state rilevate nelle analisi precedenti, è possibile comunque formulare già da ora alcune considerazioni conclusive:

- le relazioni più strette individuate tra le tendenze politiche ed i referendum riguardano quelli ideologici e maggiormente politicizzati;
- nel caso dei referendum sul divorzio e sull'interruzione di gravidanza, le associazioni prevedibili delle alternative referendarie con i due insediamenti subculturali tradizionali sono risultate confermate;
- negli altri casi, invece, si è evidenziata una frattura più interessante, che ha contrapposto gli atteggiamenti tendenzialmente più conservatori ("SI" alla monarchia, consensi ai partiti di destra, astensionismo, "NO" alla preferenza unica) e legati al raggiungimento di benefici individuali (voto di scambio in sostegno ai partiti di governo, "SI" alla scala mobile), agli atteggiamenti tendenzialmente più progressisti ("SI" alla repubblica, consensi ai partiti laici e di

Fig. 10 - Grafico di 89 punti relativi agli assi fattoriali: 1 orizzontale, 2 verticale.



Numero dei punti rappresentati : 79  
 Numero dei punti non rappresentati : 10  
 Liste dei punti sovrapposti:  
 ve\* & af\* in 11 to\* & pe\* in 11 at\* & la\* in 11 bo\* & le\* in 13  
 bo\* & mo\* in 13 bo\* & re\* in 13 fo\* & pi\* in 15 pe\* & te\* in 21  
 ic\* & hn\* in 26 me\* & pa\* in 27



sinistra, "SI" alla preferenza unica) e dipendenti da scelte razionali (voto d'opinione, "NO" alla scala mobile);

- dal punto di vista territoriale, quest'ultima contrapposizione richiama una frattura geografica (Nord vs. Sud), che nell'ultimo periodo si sta rivelando più consistente della oramai attenuata differenziazione tra le zone ad insediamento subculturale;

- anche gli altri referendum di minor rilievo si caratterizzano, sostanzialmente, per contrapporre un elettorato più rigido e conservatore ad un elettorato più permissivo, progressista ed aperto alle nuove istanze culturali.

#### 6. *Quante Italie al voto? Una nuova classificazione del comportamento elettorale politico e referendario*

Uno dei temi di ricerca più dibattuti dagli studiosi del comportamento elettorale è quello della classificazione delle aree territoriali alla luce del comportamento di voto. Già nel commento ai grafici precedenti sono state più volte richiamate definizioni e tipologie consolidate in letteratura. In realtà, i risultati ottenuti consentono di tentare una *nuova classificazione*, per la verifica della stabilità dei gruppi tradizionali e per evidenziare eventuali differenze, sia per quel che riguarda l'inserimento della problematica referendaria, che per quello delle ultime elezioni del 1992.

Alla luce dei fattori che hanno sintetizzato le consultazioni studiate, si è così cercato, tramite l'applicazione di vari metodi di *cluster analysis*, di individuare le principali tipologie del comportamento di voto nel nostro paese. Si sono utilizzate le coordinate dei punti-provincia sui principali assi fattoriali estratti dalla matrice compromesso - la sintesi della "comunanza" nelle dinamiche elettorali - sia nel caso delle elezioni per la Camera dei deputati che nel caso dei referendum<sup>(2)</sup>.

Per un confronto con le tradizionali classificazioni si presentano, di seguito, i risultati per la "tipologia politica" (Tab. 2) e per quella "referendaria" (Tab. 3).

<sup>(2)</sup> Tecnicamente si sono applicati, dato il ridotto numero di unità, due metodi gerarchici (il metodo *hierarchical* e l'algoritmo di Ward, disponibili nella procedura CLUSTER del software SPSS) sulle coordinate fattoriali delle province sulle prime tre componenti estratte dalla matrice compromesso. Nel caso dell'analisi sui referendum (per individuare la "tipologia referendaria"), il dendrogramma è stato tagliato in modo ottimale al livello caratterizzato da sei classi ben distinte. La stessa strategia, applicata alla matrice compromesso dell'analisi sulle consultazioni della Camera, ha portato all'individuazione della "tipologia politica": anch'essa caratterizzata da sei classi ben distinte fra di loro. Va tenuto presente che, nei due casi, le classificazioni ottenute con i due metodi sono sovrapponibili, indice questo della "stabilità" nei risultati e della bontà della classificazione.

Tab. 2 - *Classi individuate per la "tipologia politica" (A)*

classe 1: AREA ROSSA (17) La Spezia, Modena, Reggio Emilia, Bologna, Ravenna, Ferrara, Forlì, Livorno, Siena, Firenze, Pisa, Pistoia, Grosseto, Arezzo, Pesaro, Perugia e Terni.
classe 2: CENTRO-NORD LAVORO E D'OPINIONE (15) Novara, Torino, VerCELLI, Alessandria, Genova, Savona, Milano, Pavia, Mantova, Parma, Piacenza, Rovigo, Massa e Carrara, Ancona e Roma.
classe 3: CENTRO-NORD POLO RESIDUO (8) Asti, Imperia, Varese, Cremona, Venezia, Gorizia, Lucca e Macerata.
classe 4: AREA BIANCA (13) Cuneo, Sondrio, Como, Brescia, Bergamo, Trento, Belluno, Vicenza, Verona, Treviso, Padova e Pordenone-Udine*.
classe 5: SUD ROSA (22) Viterbo, Latina, Rieti, Ascoli Piceno, Teramo, Pescara, Napoli, Bari, Brindisi, Foggia, Taranto, Matera, Cosenza, Catanzaro, Ragusa, Siracusa, Trapani, Agrigento, Enna, Caltanissetta e Cagliari-Oristano*.
classe 6: SUD BIANCO (17) Frosinone, L'Aquila, Chieti, Campobasso-Isernia*, Avellino, Benevento, Caserta, Salerno, Lecce, Potenza, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Sassari e Nuoro. * province aggregate per l'analisi

Tab. 3 - *Classi individuate per la "tipologia referendaria" (B)*

classe 1: AREA ROSSA (7) Modena, Reggio Emilia, Bologna, Ravenna, Ferrara, Livorno e Siena.
classe 2: AREA PROGRESSISTA CENTRO-NORD (21) Cremona, Milano, Pavia, Mantova, Venezia, Rovigo, Gorizia, Piacenza, Parma, La Spezia, Forlì, Firenze, Pisa, Pistoia, Grosseto, Arezzo, Pesaro, Ancona, Perugia, Terni e Viterbo.
classe 3: AREA MODERATA CENTRO-NORD (15) Asti, Novara, Torino, VerCELLI, Alessandria, Genova, Savona, Imperia, Massa e Carrara, Lucca, Ascoli Piceno, Macerata, Rieti, Roma e Latina.
classe 4: AREA BIANCA (12) Cuneo, Varese, Como, Brescia, Bergamo, Trento, Vicenza, Verona, Treviso, Padova e Pordenone-Udine*.
classe 5: SUD PROGRESSISTA (22) Sondrio, Belluno, Frosinone, L'Aquila, Chieti, Teramo, Pescara, Napoli, Salerno, Bari, Brindisi, Foggia, Taranto, Matera, Catania, Ragusa, Siracusa, Trapani, Sassari, Nuoro e Cagliari-Oristano*.
classe 6: SUD CONSERVATORE (15) Campobasso-Isernia*, Avellino, Benevento, Caserta, Lecce, Potenza, Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro, Messina, Palermo, Agrigento, Enna e Caltanissetta. * province aggregate per l'analisi

*La classificazione politica.* - Se si considera dapprima la "tipologia politica", per la quale sono stati forniti maggiori contributi in letteratura, si riconoscono due gruppi ampiamente citati da tutti gli autori: le classi 1 e 4, che corrispondono alle aree di insediamento subculturale, rispettivamente la Zona Rossa e la Zona Bianca. Questi due insiemi, nettamente separati dagli altri, sono costituiti esclusivamente da province centro-settentrionali.

La coincidenza ravvisabile con le ipotesi formulate da alcuni degli autori che abbiamo preso in considerazione<sup>(25)</sup> è notevole: in particolare, rispetto a Bartolini, tutte le province della nostra Zona Bianca sono classificate come tali anche da questa autrice; la quale aggiunge Asti, Imperia, Cremona, Gorizia e Lucca; rispetto a Mannheim, invece, vi sono in più Cuneo e Como ed in meno Venezia, Gorizia e Lucca; rispetto ad Arculeo e Marradi, si perde la sola Lucca e sono segnalate in più Cuneo, Belluno, Pordenone ed Udine; nella classificazione subculturale cattolica di Caciagli, infine, sono presenti tutte le nostre province, con in più Asti, Imperia, Lucca e L'Aquila.

Per quel che riguarda la Zona Rossa - la subcultura comunista - solo in Caciagli vi è la stessa nostra tipologia, che comprende anche La Spezia. Rispetto alle altre classificazioni, invece, il nostro raggruppamento, di cui fanno parte l'Emilia-Romagna (escluse Parma e Piacenza), la Toscana (escluse Lucca e Massa Carrara), l'Umbria e le province di Pesaro e di La Spezia, risulta decisamente più ridimensionato<sup>(26)</sup>.

In generale, le uniche carenze costanti dei nostri gruppi sono Lucca, per la Zona Bianca, e Parma, per la Zona Rossa.

Va tenuto presente che il nostro contributo considera, rispetto a tutti gli altri lavori, un maggior numero di consultazioni, raccogliendo in questo modo le recenti tendenze centrifughe, che hanno fortemente ridimensionato il ruolo delle appartenenze politiche tradizionali. La dispersione delle zone di insediamento subculturale risente, pertanto, della sensibile riduzione della componente bipolare nel nostro sistema politico, a vantaggio dell'acresciuta importanza del secondo elemento di discriminazione: il dualismo Nord/Sud.

Se da un lato l'erosione delle subculture ha portato a «motivazioni di voto più in linea con quelle nazionali, in ogni caso lontane dalle ragioni dell'appartenenza» (Caciagli, 1988, p. 441), dall'altro il comportamento tipo "nazionale" si è frantumato in tendenze così differenziate nelle due Italie geografiche,

da comportare facilmente lo spostamento di alcune province in classi diverse da quelle precedentemente proposte.

Accanto alle due tradizionali aree subculturali dell'Italia centrale e nord-orientale si presentano altri due blocchi di province: il Sud ed il Centro-Nord cosiddetto "laico e d'opinione"<sup>(27)</sup>, ciascuno dei quali è a sua volta suddivisibile in due classi.

L'Italia Meridionale, il cui confine è segnato dalle province laziali ed abruzzesi, viene spesso considerata un'area indistinta ed omogenea<sup>(28)</sup>. La nostra classificazione, al contrario, permette di ravvisare una debole ma significativa distinzione, in grado di differenziare due diversi Sud (classi 5 e 6). In entrambe le aree la DC è nettamente maggioritaria, ciò nonostante l'incidenza del partito di maggioranza relativa è superiore nella classe 6. Nel 1948, infatti, la percentuale media di voti alla DC nelle province appartenenti a questo gruppo è del 52,2, mentre nelle aree della classe 5 è del 48,1; la differenza è dunque di 4,1 punti percentuali a vantaggio della prima; tale differenza scende al minimo nel 1953 (2,2), per poi risalire e raggiungere il massimo della divaricazione nel periodo tra le elezioni del 1979 (6,8) e quelle del 1987 (7,1), ed attestarsi, infine, nel 1992, intorno al 6,2. Altrettanto caratterizzanti sono gli andamenti dei partiti monarchici (ad esempio il PNM nel 1953 presenta un 14,6% nella classe 6 ed un 9,0% nella 5), delle astensioni (costantemente in percentuale maggiore nella classe 6) e degli altri partiti alleati alla DC nel governo della nazione, quali il PSDI ed il PLI (anch'essi con risultati sempre peggiori nella classe 5).

Un andamento opposto è quello del PCI (FDP nel 1948 e PDS nel 1992) che registra un maggior numero di consensi nelle province della classe 5. Calcolando le differenze con la classe 6, analogamente a quanto fatto per la DC, l'andamento è il seguente: dalla massima differenza - seppur condizionata dalla contingente alleanza con il PSI - del 1948 (12,4 punti percentuali a vantaggio della classe 5, rispetto alla 6), si scende nel 1958 (6,9), per raggiungere un altro massimo (8,8) nel 1972 e decrescere nuovamente nelle ultime consultazioni (la differenza PDS+RC nel 1992 fra le due aree è comunque ancora di 5,7 punti percentuali). Anche per le altre

<sup>27</sup> Tale denominazione tiene conto, innanzitutto, del peso minore esercitato dalle ideologie in queste zone contigue alle aree di insediamento subculturale. In secondo luogo, il termine "laico" riflette la progressiva modernizzazione delle aree a nord di Roma, dovuta ai processi di urbanizzazione, terziarizzazione e secolarizzazione, che hanno nel complesso accelerato la "laicizzazione" delle scelte di voto. Non a caso, la più volte richiamata tipologia di Parisi e Pasquino fa coincidere in queste zone la prevalenza del "voto d'opinione".

<sup>28</sup> Rispetto agli autori da noi considerati, ad esempio, si discostano da questo tipo di lettura solamente i lavori di Bartolini e di Arculeo e Marradi, i quali, comunque, si limitano a distinguere un'area più centrale e dalle caratteristiche più vicine al dato nazionale (composta da: Lazio, Sardegna, Abruzzi, Macerata ed Ascoli) dal resto del Mezzogiorno.

formazioni di opposizione a "sinistra" (PSIUP, Verdi, DP, la Rete<sup>(28)</sup>), i risultati migliori si registrano nella classe 5.

E' significativo, inoltre, l'andamento del PSI che, quale partito di sinistra, si presenta sempre più forte (dal 1948 al 1963) nell'area 5; al momento dell'unificazione col PSDI, il PSU conquista invece maggiori consensi nell'area 6, per poi tornare ad avere percentuali più alte nella classe 5 e ripresentarsi infine, nelle ultime consultazioni, più forte nella 6, evidenziando come la componente maggiore della sua "meridionalizzazione" sia dovuta alla conquista di un elettorato più conservatore e filogovernativo.

Per quanto riguarda gli altri partiti non si registrano differenze di rilievo, ad eccezione del MSI che realizza le sue migliori performance nelle zone meno conservatrici e più antisistema: si discostano da questa tendenza unicamente le elezioni del 1972 e del 1976, in cui l'elettorato missino si espande sensibilmente in tutto il meridione<sup>(29)</sup>. La caratterizzazione prevalente assunta dal MSI a sud di Roma sembra così essere quella di partito di opposizione, più che di formazione della destra conservatrice.

In sintesi, pur richiamando la sostanziale omogeneità di fondo dell'elettorato meridionale, si ritiene possibile distinguere al suo interno due sub-aree, definibili, se ci è consentito utilizzare una "colorata" definizione operativa: Sud bianco e Sud rosa. La discriminante significativa fra queste realtà corre su due dimensioni: il continuum ideologico (destra/conservazione vs. sinistra/progressismo) e quello istituzionale (partiti di governo vs. forze di opposizione).

Meno netta è la distinzione tra le due rimanenti classi di province (2 e 3), che sono state chiamate, utilizzando la definizione prevalente in letteratura, del "Centro-Nord laico e d'opinione". Complessivamente, questo insieme territoriale è caratterizzato, rispetto alla media nazionale, da una maggiore presenza dei partiti laici e delle nuove forze di opposizione antisistema. Mentre l'area 2 ha una sua precisa connotazione, in quanto è caratterizzata dalla presenza dei grandi centri urbani, di aree fortemente industrializzate e delle realtà maggiormente terziarizzate (Statera 1987), l'area 3, in virtù della sua maggiore disomogeneità, è caratterizzabile invece come "polo residuo". Vi appartengono, infatti, sia province che potrebbero essere classificate all'interno della Zona Bianca (come il già segnalato caso di Lucca), che unità territoriali notate in prevalenza dalla dimensione urbanizzazione-secolarizzazione (è il caso di Venezia)<sup>(30)</sup>.

Da un punto di vista elettorale, la principale discriminante fra queste ultime sub-aree si conferma comunque quella tra province nelle quali la DC ottiene percentuali più elevate (area 3) e province nelle quali è più forte l'elettorato comunista e laico-socialista (area 2).

*La classificazione referendaria.* - Nell'ambito della classificazione effettuata rispetto ai risultati referendari, si sono ancora evidenziate, ma con un diverso schema di relazioni<sup>(31)</sup>, sei classi ben distinte. Va segnalato come non tutti i referendum abbiano rivestito lo stesso ruolo nel discriminare le province: quelli ideologico-politici (istituzionale, divorzio, scala mobile, interruzione della gravidanza), ma anche quello sul finanziamento pubblico dei partiti, presentano infatti, come già sottolineato precedentemente, una maggiore variabilità territoriale dei risultati.

Le sei classi individuate possono essere caratterizzate, in base al loro comportamento referendario, con le seguenti definizioni operative:

- *l'area rossa* (classe 1), che include lo "zoccolo duro" delle province toscane-emiliane di stretta osservanza comunista, presenta per tutti i referendum un comportamento estremo; è cioè una classe che, in media, ha conseguito sempre un risultato massimo o minimo rispetto a tutte le altre per l'opzione abrogazionista; anche dal punto di vista delle astensioni, il comportamento delle province rosse si distingue da quello delle altre per i valori più bassi fatti registrare nelle percentuali dei non votanti;

- *l'area progressista del Centro-Nord* (classe 2) raccoglie le zone rosse escluse dal precedente raggruppamento ed alcune province del Centro-Nord "laico e secolarizzato", caratterizzandosi per un comportamento omogeneo a quello della classe 1 in tutti i referendum ideologico-politici, ed eterogeneo, rispetto alla stessa classe, nei referendum tecnico-istituzionali; il livello di astensionismo è al di sotto della media nazionale;

- *l'area moderata del Centro-Nord* (classe 3) è costituita da zone industriali, terziarizzate e da alcuni importanti centri urbani; il comportamento in queste province assume una caratterizzazione "media" nel corso degli anni, avvicinandosi a quello delle aree più progressiste in occasione dei referendum ideologico-politici, e a quello del Sud nelle consultazioni tecnico-istituzionali; per quanto riguarda il non voto, la distribuzione delle astensioni in questa classe è molto simile alla media nazionale;

- *l'area bianca* (classe 4) può essere considerata lo "zoccolo duro" della corrispondente area politica; si segnalano al suo interno i comportamenti maggiormente dipendenti dalle posizioni cattoliche e/o democristiane (divorzio, in-

<sup>28</sup> Definendo la 2a, ..., 6a le classi per la tipologia politica ed 1b, 2b, ..., 6b quelle per la tipologia referendaria, le aggregazioni successive descritte nei due dendrogrammi sono risultate le seguenti:  $(2a + 3a = 7a)$   $(5a + 6a = 8a)$   $(7a + 8a = 9a)$   $(9a + 4a = 10a)$   $(1a + 10a = totale)$ ;  $(1b + 2b = 3b)$   $(3b + 4b = 5b)$   $(5b + 6b = 9b)$   $(7b + 8b = 10b)$   $(10b + 9b = 11a)$ .

<sup>29</sup> Il risultato della Rete è particolarmente sorprendente dal momento che, nonostante le province del suo maggiore insediamento elettorale (PA, CT, ME) appartengono alla classe 6, il movimento di Orlando ottiene mediamente più consensi nella classe 5.

<sup>30</sup> Si ricordi, in particolare, il successo conseguito dal MSI a Reggio Calabria, dopo la rivolta per "Reggio capoluogo".

<sup>31</sup> E' bene ricordare che, seppure con un peso inferiore a quello dei primi due, nella *chiave* *chiaro* interviene anche il terzo asse fattoriale, la cui capacità discriminante non si evidenzia nella Fig. 10, ma si fa sentire nella individuazione delle tipologie.

torruzione di gravidanza, ergastolo e scala mobile); per quanto riguarda gli altri referendum essa ha un comportamento nella media nazionale fino alle più recenti tornate referendarie, nelle quali si accentua una sua caratterizzazione abrogazionista; nel 1991, infine, la percentuale (calcolata sugli aventi diritto <sup>(33)</sup>) di favorevoli alla preferenza unica è molto alta (63,7), vicina a quella dell'area rossa (66,4) e superiore anche a quella dell'area progressista del centro nord (62,0);

- le aree meridionali (Sud progressista - classe 5 - e Sud conservatore - classe 6) sono omogenee fra di loro, rispetto alla considerevole disomogeneità riscontrata nel confronto con il resto del territorio nazionale; ciò nonostante sono ravvisabili alcuni elementi di distinzione nel comportamento delle due classi: la cospicua componente astensionistica, ad esempio, è sempre più alta nella seconda area, così come le posizioni favorevoli alla monarchia sono nettamente superiori nel Sud conservatore (67% in media), rispetto al Sud progressista (58%); dopo il referendum sul divorzio, nel quale gli abrogazionisti conseguono in media il 48% dei consensi nella quinta classe ed il 55% nella sesta, il divario si attenua fino a risultare non più significativo dagli anni ottanta in poi.

Le caratteristiche dei sei gruppi di province fin qui interpretate ricorrendo all'analisi delle singole consultazioni, possono anche essere esaminate attraverso il confronto con gli esiti della tipologia politica precedentemente descritta.

Nella Tab. 4 sono state incrociate le due diverse partizioni: in ogni cella è riportato il numero di province appartenenti contemporaneamente alle classi corrispondenti per colonna alla tipologia politica (1a, 2a, ..., 6a) e per riga alla tipologia referendaria (1b, 2b, ..., 6b). L'incrocio evidenzia alcuni gruppi stabili di province:

- la Zona Rossa della tipologia politica (1a) si divide in due: un nucleo stabile di sette province (1a e 1b), con un'elevata fedeltà al PCI ed alle sue opzioni referendarie, ed un altro più numeroso (1a e 2b), che si collega, nella tipologia referendaria, ad una vasta area progressista e di sinistra, più laicizzata rispetto alle appartenenze politiche ed in particolare rispetto a quella comunista;

- la Zona Bianca (4a) si mostra più stabile, facendo convergere ben undici province su tredici nella corrispondente area referendaria (4b); in questo caso si tratta, ovviamente, di un elettorato sostanzialmente fedele alla DC e ai suoi convincimenti in tema di referendum confessionali; le province residue di Sondrio e di Belluno, invece, si collocano, in virtù del loro peculiare andamento, nella tipologia meridionale più moderata (4a e 5b);

<sup>33</sup> In questa, come in altre occasioni, l'uso delle percentuali calcolate sugli aventi diritto consente di chiarire quelle tendenze di voto che altrimenti risulterebbero distorte - considerando le percentuali calcolate sui voti validi - dalla forte disomogeneità della componente astensionistica; per gli ultimi referendum questa disomogeneità assume particolare significato se si tiene conto del fatto che l'astensione è stata usata come arma per annullare le consultazioni, e quindi con valenza "antiabrogazionista".

TAB. 4 - Confronto fra tipologia politica e tipologia referendaria dei sei gruppi di province

TIPOLOGIA POLITICA	Centro-Nord						Sud
	1 A Rosso	2 A Latco	3 A Residuo	4 A Bianco	5 A Rosa	6 A Bianco	
TIPOLOGIA REFERENDARIA							
C 1B Rosso	7						
E							
N							
T 2B Progress.	10	7	3	1			21
R							
O							
N 3B Moderato		8	4	3			15
O							
R							
D 4B Bianco			1	11			12
S 5B Progress.			2	13	7		22
U							
D 6B Conserv.					5	10	15
Tot.	17	15	8	13	22	17	92

- i centri più urbanizzati e terziarizzati nella tipologia politica (2a) si dividono nelle classi corrispondenti, da un punto di vista socio-structurale, della tipologia referendaria (2b e 3b); in queste zone prevale un elettorato "razionale", attento alla salvaguardia di interessi personali nel comportamento politico e desideroso di esprimere propri convincimenti in tema di leggi demandate al suo giudizio;

- la classe 3a, già segnalata come poco omogenea e residuale nella classificazione politica, si caratterizza per la dispersione delle sue poche province in tre gruppi diversi nella tipologia referendaria;

- tutte le province del Sud, escluse quelle laziali, si collocano in due sole classi in entrambe le ripartizioni (la 5a e la 6a per quella politica, la 5b e la 6b per quella referendaria). I secondi gruppi (6a e 6b) riflettono un atteggiamento di voto tendenzialmente più conservatore e filo-governativo; gli altri due (5a e 5b), al contrario, esprimono un atteggiamento politico e referendario comparativamente più progressista e favorevole alle forze di opposizione.

In sintesi, si individuano otto gruppi "stabili" <sup>(34)</sup>, che potrebbero costituire la base per una tipologia "complessiva", riassuntiva delle omogeneità degli elettori nei due tipi di consultazione oggetto del nostro studio:

- 1a-1b (7): MO, RE, BO, RA, FE, LI, SI;
- 1a-2b (10): SP, FO, FI, PI, PT, GR, AR, PS, PG, TR;
- 2a-2b (7): MI, PV, MN, PR, PC, RO, AN;
- 2a-3b (8): NO, TO, VC, AL, GE, SV, MS, RM;
- 4a-4b (11): CN, CO, BS, BG, TN, VI, VR, TV, PD, UD, PN;
- 5a-5b (13): TE, PE, NA, BA, BR, FG, TA, MT, RG, SR, TP, CA, OR;
- 6a-5b (7): FR, AQ, CH, SA, CT, SS, NU;
- 6a-6b (10): CB, IS, AV, BN, CE, LE, PZ, RC, ME, PA.

Va osservato che ben 73 province su 92 sono collocate nei gruppi stabili di questo incroci. La classificazione "complessiva", pertanto, assume una configurazione accettabile e densa di significato, in quanto riesce a cogliere al meglio, nella loro variabilità territoriale, le principali tendenze di voto espresse in Italia nel corso della storia della I Repubblica.

## 7. Conclusioni e prospettive

L'applicazione del metodo STATIS ai dati sul comportamento elettorale ha permesso di esplorare, descrivere e sintetizzare le dinamiche referendarie e di metterle in relazione con quelle politiche. Alla luce delle ipotesi di partenza, pertanto, la metodologia adoperata ha risposto pienamente all'esigenza di leggere un vasto insieme di informazioni e di cogliere le relazioni principali in esse presenti <sup>(35)</sup>.

Dal punto di vista metodologico, il maggiore limite di STATIS, ravvisabile nell'impossibilità di verificare un modello esplicativo dei dati, non ha creato difficoltà nel caso in questione <sup>(36)</sup>. Nella prospettiva di comporre una sorta di "radiografia" delle principali tendenze di voto nel nostro paese, infatti, la strategia applicata è risultata pienamente adeguata agli obiettivi dell'analisi.

<sup>34</sup> Per gruppo "stabile" intendiamo un insieme costituito da un numero cospicuo di province, in questo caso si è scelto il valore di sette.

<sup>35</sup> Nel caso di studio il metodo ha fornito, quindi, indicatori sintetici per misurare le differenziazioni degli ordinamenti elettorali e l'inerzia spaziale e territoriale del sistema politico e ha permesso «di individuare tipologie statiche e dinamiche, evidenziando il consolidamento di basi elettorali» (Massimo, 1992, p. 95).

<sup>36</sup> Tale limite, di fatto, non può essere considerato effettivo, dal momento che STATIS, alla esigenze diverse e prefigura finalità esplicative unicamente attraverso l'introduzione e la proiezione di elementi supplementari.

in quanto se è vero che il metodo non partecipa all'investitura di un modello, esso «individua comunque gli elementi necessari per determinare ragionevolmente una spiegazione dei fatti osservati» (Scalisi, 1991, p.26).

L'esito del presente contributo, in quest'ottica, non deve essere inteso quale approdo di un percorso di ricerca, bensì quale punto di partenza per un lavoro più ampio volto ad approfondire la spiegazione dei fatti osservati.

Tornando alle considerazioni formulate riguardo all'associazione tra gli orientamenti politici e le scelte operate in ambito referendario, non era obiettivo dell'analisi valutare la reale consistenza dell'elettorato fedele alle indicazioni di partito in tali occasioni: la corrispondenza cioè fra elezioni e referendum, in termini di coincidenza dei rispettivi seguiti, rimane ancora tutta da misurare. Dal nostro punto di vista, invece, l'ipotesi iniziale, legata alla possibilità di individuare delle tendenze comuni nel comportamento elettorale espresso in entrambi i tipi di consultazione, è stata soddisfatta: si sono evidenziate, infatti, alcune interessanti relazioni tra le due espressioni di voto. A riguardo è possibile sostenere, in sede di conclusione, che le dinamiche referendarie, colte nella loro dimensione evolutiva, manifestano un'indubbia capacità di *anticipare e semplificare le tendenze in atto negli orientamenti elettorali*. Il che significa, tradotto alla luce dell'ipotesi di partenza, riconoscere agli esiti dei referendum l'attitudine a *produrre e rappresentare il mutamento o la stabilità degli atteggiamenti politici*.

Le occasioni referendarie, in altre parole, risultano utilizzabili quali "mezzi di contrasto" per la rappresentazione della cultura politica: lo conferma, ad esempio, il caso del 1978, in cui Parisi e Rossi così commentavano: «l'ultima consultazione referendaria [...] ha messo in luce, ha portato in evidenza la struttura, la consistenza e la qualità delle relazioni che nelle varie zone e situazioni del Paese esistono tra società e sistema politico-istituzionale, e tra i singoli partiti e l'elettorato» (1978, p.536).

Concepti quali strumenti per garantire la rappresentanza diretta della volontà degli elettori, i referendum, contrariamente ai timori espressi da molti padri della Repubblica, non si sono dimostrati elementi di destabilizzazione del sistema politico vigente. Nel corso della storia essi si sono distinti, piuttosto, per il ruolo propulsivo esercitato nelle trasformazioni degli atteggiamenti politici e culturali del paese.

In questo quadro, gli appuntamenti alle urne, sottolineati nelle nostre analisi per la loro maggiore capacità di discriminare la variabilità elettorale, si prestano a sostenere e ad esemplificare le considerazioni precedenti. Il referendum istituzionale del 1946, ad esempio, ha anticipato le future tendenze del comportamento elettorale agli inizi del sistema parlamentare repubblicano (Andrèini 1990); lo scontro sul divorzio ha rappresentato l'inizio del processo di laicizzazione della cultura politica italiana, in particolare liberando una quota consistente di elettorato cattolico verso l'approdo costituito dall'opposizione di sinistra (lo testimonia la crescita del PCI nelle successive elezioni per la

Camera); il referendum sulla scala mobile ha poi segnato un momento decisivo nel processo di laicizzazione dell'altra componente culturale del "bipolarismo", che, seppur con tempi più lunghi ed in direzioni diverse, ha comportato il declino del maggior partito della sinistra; l'ultimo scontro sulla preferenza unica, infine, si è rivelato anticipatore delle tendenze trasversali ed anti-partitocratiche che si sono espresse in forma già significativa nelle elezioni politiche dell'aprile scorso.

Dall'insieme dei risultati emerge una significativa tendenza al mutamento: dal bipolarismo DC vs. PCI si passa ad una nuova dicotomia fra forze di governo e forze "antisistema". Tale nuovo contesto assume una caratteristica collocazione territoriale, associata ad una sempre più forte lacerazione Nord-Sud, le cui componenti principali sono la "meridionalizzazione" dei partiti di governo, da un lato, ed il consenso conquistato dalle formazioni di ispirazione federalista nelle regioni settentrionali (Lega Nord), dall'altro.

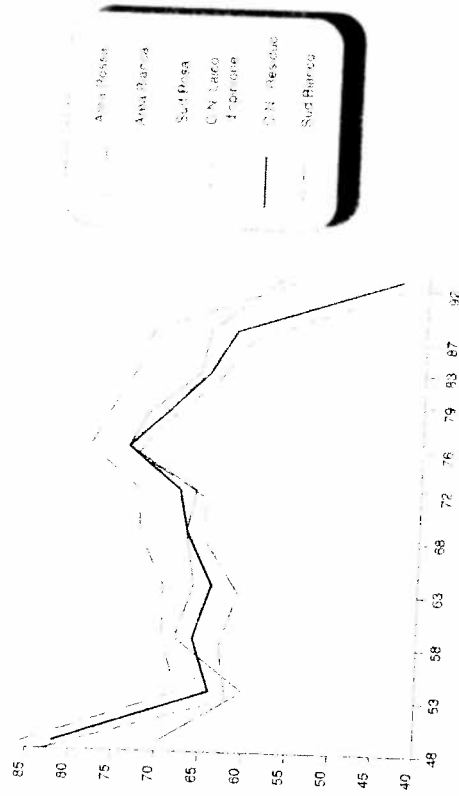
Se nell'analisi delle dinamiche politiche (par. 5) il bipolarismo emerge come la componente principale della variabilità territoriale, seguito al secondo posto - in ordine gerarchico - dalla contrapposizione Nord vs. Sud, nelle dinamiche referendarie (par. 4) la gerarchia si inverte e la discriminante geografica assume un ruolo di gran lunga più importante della dicotomia DC vs. PCI. Quest'ultima tendenza si è poi rivelata la più adeguata a spiegare la dinamica elettorale delle ultime consultazioni, presupponendo un trend nel quale la contrapposizione Nord-Sud assumerà anche nelle dinamiche politiche un ruolo pre-dominante.

In tale schema si complicano tutte le altre proposte di lettura dei comportamenti di voto (ad esempio quella destra vs. sinistra), che vengono comunque appiattite rispetto alla lacerazione territoriale. Non a caso nel dibattito politico è stata riproposta ultimamente la necessità di una trasformazione istituzionale in direzione di un sistema federalista.

Alla luce di queste considerazioni si rivela di notevole interesse la seconda fase del lavoro, quella finalizzata all'individuazione di nuove "tipologie elettorali". Va subito sottolineata, a riguardo, la novità metodologica nell'applicazione di una tradizionale procedura di *cluster analysis*: le informazioni utilizzate, infatti, sono i risultati delle due analisi condotte tramite STATIS su tutte le occasioni di voto dal 1948 al 1992, separatamente per i referendum e per le elezioni politiche (17). Non si intende qui ritornare sulle tipologie individuali, anche per la necessità di un approfondimento nel merito, che affianchi all'analisi statistica gli indispensabili contributi storico-sociali per la comprensione dei raggruppamenti ottenuti. Pur tuttavia è interessante, anche per richiamare le dinamiche politiche precedentemente sottolineate, commentare in breve la Fig. 11, relativa all'andamento del bipolarismo nelle sei Italie elettorali.

(17) E' appena il caso di ricordare, infatti, che le procedure di *cluster analysis* sono state applicate alle due matrici "compromesso", cioè alla parte comune a tutte le consultazioni proposte.

FIG. 11 - Andamento medio dei voti complessivi di DC e PCI nelle sei zone elettorali.



Si può considerare a parte il risultato del 1948, consultazione nella quale il notevole successo delle due maggiori forze politiche (DC e FDP) è particolarmente accentuato dall'associazione del PCI e del PSI nella lista "popolare": in questa occasione si ha un massimo relativo per il bipolarismo, associato ad un massimo di eterogeneità fra le classi individuate: tale eterogeneità è caratterizzata da una profonda differenziazione fra Centro-Nord (classi 1-2,3-4) e Sud (classi 5 e, in particolare, 6).

Dal 1953 in poi, anno nel quale si può considerare effettiva la dinamica bipolare, si individuano nitidamente un trend di crescita della percentuale di consensi ai due maggiori partiti ed uno di calo della disomogeneità fra le classi. Entrambi raggiungono il risultato estremo nel 1976, anno in cui DC e PCI conseguono insieme il 73% dei consensi e la variabilità fra i gruppi di province è minima: in particolare la differenza fra i risultati nelle classi dalla seconda alla sesta è racchiusa in uno scarto di più o meno 1 punto percentuale.

Dopo il 1976 inizia, irreversibile, il declino del bipolarismo, che si mostra dapprima uniforme nelle varie classi, per poi accentuarsi nel Centro-Nord laico e d'opinione, nel polo residuo e nell'area bianca.

Nel 1992, infine, tale declino si connota con il minimo assoluto della somma dei consensi ottenuti dalla DC e dal PDS, associato ad un altro massimo

relativo di variabilità fra le aree; in questo caso si contrappongono, da un lato, il Sud ("nuova" roccaforte democristiana) e l'area rossa (zoccolo duro dell'insediamento comunista) e, dall'altro, il Centro-Nord laico e d'opinione e, in particolare, l'area bianca (dove il PDS scende - in media - al di sotto del 10% e la DC consegue - sempre in media - solo il 32%, contro il 43% e il 37% delle due aree meridionali). Anche la contrapposizione DC vs. PDS tende così a caratterizzarsi principalmente come dicotomia Sud vs. Centro-Nord.

L'andamento evidenziato sintetizza il mutamento delle tendenze di voto che si è sviluppato in Italia dal dopoguerra ad oggi, modificando gli assetti stabili profetizzati, alla luce dell'impianto organizzativo delle sub-culture, sul finire degli anni '60 (Galli *et al.*, 1968). Scandita dai processi di modernizzazione culturale, dalla progressiva secularizzazione della società contemporanea e dalle conseguenze delle dinamiche internazionali, l'instabilità elettorale, che ha segnato il declino del bipolarismo nei referendum prima ancora che nelle elezioni politiche, ha sostanzialmente riflettuto il passaggio da un comportamento fondato sulla tradizione e strettamente legato agli insediamenti socio-culturali di provenienza, ad un comportamento più razionale e libero dalle ideologie, frutto di una scelta densa di problematicità più che in passato.

In tal senso, la crescita del cosiddetto "voto d'opinione", la persistenza del voto di scambio e del sistema partitico clientelare, l'aumento di liste partitiche e dall'orizzonte monomaterico sono segnali evidenti del rafforzamento di un comportamento di voto che, fatte salve le opportune distinzioni, riflette una maggiore individualizzazione e razionalizzazione dei processi decisionali e risulta, in ultima istanza, fortemente condizionato dal perseguimento di benefici personali.

E' indubbio, comunque, che anche il problema della formazione dell'identità continui ad esercitare un ruolo cruciale nei comportamenti di voto. La laicizzazione dei costumi e dei comportamenti sociali, la libertà dal bisogno e l'insorgenza di nuovi valori postmaterialisti sono solo alcuni dei fattori che hanno accelerato l'affievolimento delle appartenenze tradizionali, rigenerando una diffusa esigenza di identità. In questa prospettiva può venire interpretata sia la straordinaria affermazione della Lega, che ha saputo affiancare alla protesta antisistema l'offerta di nuove appartenenze, che la persistenza con cui tendono a sopravvivere gli zoccoli duri legati a quelle tradizionali, come nel caso di Rifondazione Comunista.

Di fronte alle numerose domande che le possibili chiavi di lettura lasciano aperte sul terreno della ricerca, e alla luce dei recenti episodi di corruzione che hanno ulteriormente allontanato i partiti dalla società civile, ogni ipotesi circa i futuri assetti elettorali nel nostro paese appare debole e inconsistente. L'unica certezza è rivolta al presente, con l'accentuarsi della variabilità negli orientamenti di voto tra il Nord e il Sud del paese. Questa frattura risulta apparentemente insanabile, confermando l'allarme già lanciato da più parti. Forse una modifica delle "regole del gioco", che un numero sempre

maggior di cittadini e di forze politiche sta chiedendo, anche e soprattutto con l'ausilio dello strumento referendario, potrebbe incidere sulla cultura politica del paese tentando quell'omogeneizzazione che i primi cinquant'anni di democrazia repubblicana non sono riusciti a conseguire.

#### Riferimenti bibliografici

- AGOSTA, A. 1986, «Il referendum sulla scala mobile: un'analisi del voto», in *Le relazioni sindacali in Italia. Rapporto 1985-1986*, Roma, Edizioni del lavoro, pp. 359-377.
- ANDERLINI, F. 1990, *Alle origini dell'Italia repubblicana: Voto e territorio dal 1946 al 1953*, comunicazione presentata al Convegno di Napoli della S.I.S.E. del 25-26 ottobre.
- ARCULEO, A. e MARRADI, A. 1985, «Relazione fra elezioni e referenda negli anni settanta», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, n.1, pp. 99-141.
- BARTOLINI, B. 1976, «Insediamento subculturale e distribuzione dei suffragi in Italia», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, n.3, pp. 481-514.
- BENZECRI, J.P. (a cura di) 1973, *L'analyse des données*, Parigi, Dunod.
- BOUROCHE, J.M. e SAPORTA, G. 1980, *L'analyse des données*, Parigi, Presses Universitaires de France.
- CACIAGLI, M. 1988, «Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politico-subnazionali» in *Polis*, n.2, pp. 429-457.
- CARTOCCI, R. 1990, *Elettori in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- CORBETTA, P. e PARISI, A. 1987, «Il calo della partecipazione elettorale: disaffezione dalle istituzioni o crisi dei riferimenti partitici?», in *Polis*, n.1, pp. 29-65.
- CORBETTA, P., PARISI, A. e SCHADEE, H. 1988, *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- ESCOUFIER, Y. 1977, «Operators related to a data matrix», in *Recent Developments in Statistics*, Barra ed., North Holland, pp. 125-131.
- GALLI, G. *et al.* 1968, *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- HIRSCHMAN, A.O. 1970, *Exit, Voice, and Loyalty*, Harvard, Harvard University Press, trad. it. *Lealtà, defezione e protesta*, Milano, Bompiani, 1982.
- LAVIT, C. 1988, *Analyse conjointe de tableaux quantitatifs*, Parigi, Masson.
- LEBART, L., MORINEAU, A. e TABARD, N. 1977, *Techniques de la description statistique*, Parigi, Dunod.
- MANNHEIMER, R. e ZAJCZYK, F. 1982, «L'astensionismo elettorale. Elementi di analisi a partire dai risultati del referendum 1981», in *Quaderni di Sociologia*, n.2-3-4, pp. 309-436.
- MUSSINO, A. 1992, «Le matrici a più vie nella ricerca sociale, un'analisi dell'inertzia spaziale e temporale del sistema politico-elettorale in Italia», in *Sociologia e Ricerca Sociale* n. 38, pp. 67-97.
- PANEBIANCO, A. 1978, «L'ultimo referendum?», in *Il Mulino*, n.258, pp. 566-573.

- PARISI, A. e PASQUINO, G. (a cura di) 1977, *Continuità e mutamento elettorale in Italia*. Bologna. Il Mulino.
- PARISI, A. e ROSSI, M. 1978, «La relazione elettori-partiti: quale lezione?», in *Il Mulino*, n.258, pp. 503-547.
- RIZZI, A. 1988, *On the synthesis of three way data matrices*, pubblicazione del Dipartimento di Statistica, Probabilità e Statistiche Applicate, Università di Roma, n.4.
- RIZZI, A. 1989, *Cluster per le matrici a tre vie*, pubblicazione del Dipartimento di Statistica, Probabilità e Statistiche Applicate, Università di Roma, n.4.
- SCALISI, P. 1991, *Analisi statistica multivariata dell'evoluzione temporale delle tipologie dei risultati elettorali*, pubblicazione del Dipartimento di Statistica, Probabilità e Statistiche Applicate, Università di Roma, n. 5.
- STATERA, G. (a cura di) 1987, *Le basi sociali dei poli elettorali*, Milano, Angeli.
- ULERI, P.V. 1990, «Le consultazioni referendarie: partiti ed elettori nel processo di democratizzazione», in Caciagli, M. e Spreafico, A. (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia: 1968-1987*, Padova, Liviana, pp. 343-375.

## RUBRICHE